

MEMORIALE
PER LA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA MAFIA

Prolegomeni	7
Per la storia della lotta di liberazione	8
La mafia nella cartografia	9
La mafia e la politica	10
La mafia e la cultura	11
La mafia e la religione	12
La mafia e la giustizia	13
La mafia e la economia	14
La mafia e la società	15
La mafia e la cultura	16
La mafia e la politica	17
La mafia e la cultura	18
La mafia e la religione	19
La mafia e la giustizia	20
La mafia e la economia	21
La mafia e la società	22
La mafia e la cultura	23
La mafia e la politica	24
La mafia e la cultura	25
La mafia e la religione	26
La mafia e la giustizia	27
La mafia e la economia	28
La mafia e la società	29
La mafia e la cultura	30
La mafia e la politica	31
La mafia e la cultura	32
La mafia e la religione	33
La mafia e la giustizia	34
La mafia e la economia	35
La mafia e la società	36
La mafia e la cultura	37
La mafia e la politica	38
La mafia e la cultura	39
La mafia e la religione	40
La mafia e la giustizia	41
La mafia e la economia	42
La mafia e la società	43
La mafia e la cultura	44
La mafia e la politica	45
La mafia e la cultura	46
La mafia e la religione	47
La mafia e la giustizia	48
La mafia e la economia	49
La mafia e la società	50
La mafia e la cultura	51
La mafia e la politica	52
La mafia e la cultura	53
La mafia e la religione	54
La mafia e la giustizia	55
La mafia e la economia	56
La mafia e la società	57
La mafia e la cultura	58
La mafia e la politica	59
La mafia e la cultura	60
La mafia e la religione	61
La mafia e la giustizia	62
La mafia e la economia	63
La mafia e la società	64
La mafia e la cultura	65
La mafia e la politica	66
La mafia e la cultura	67
La mafia e la religione	68
La mafia e la giustizia	69
La mafia e la economia	70
La mafia e la società	71
La mafia e la cultura	72
La mafia e la politica	73
La mafia e la cultura	74
La mafia e la religione	75
La mafia e la giustizia	76
La mafia e la economia	77
La mafia e la società	78
La mafia e la cultura	79
La mafia e la politica	80
La mafia e la cultura	81
La mafia e la religione	82
La mafia e la giustizia	83
La mafia e la economia	84
La mafia e la società	85
La mafia e la cultura	86
La mafia e la politica	87
La mafia e la cultura	88
La mafia e la religione	89
La mafia e la giustizia	90
La mafia e la economia	91
La mafia e la società	92
La mafia e la cultura	93
La mafia e la politica	94
La mafia e la cultura	95
La mafia e la religione	96
La mafia e la giustizia	97
La mafia e la economia	98
La mafia e la società	99
La mafia e la cultura	100

MEMORIALE

PER LA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA MAFIA

Ministero degli Interni	87
Ministero della Giustizia	88
Ministero della Pubblica Istruzione	89
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	90
Ministero dell'Economia e delle Attività Produttive	91
Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e delle Attività Agro-peschive	92
Ministero dell'Industria e del Commercio	93
Ministero del Lavoro e delle Relazioni Industriali	94
Ministero della Sanità	95
Ministero della Difesa	96
Ministero della Cultura e del Turismo	97
Ministero della Pubblica Istruzione	98
Ministero della Giustizia	99
Ministero della Pubblica Istruzione	100
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	101
Ministero dell'Economia e delle Attività Produttive	102
Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e delle Attività Agro-peschive	103
Ministero dell'Industria e del Commercio	104
Ministero del Lavoro e delle Relazioni Industriali	105
Ministero della Sanità	106
Ministero della Difesa	107
Ministero della Cultura e del Turismo	108
Ministero della Pubblica Istruzione	109
Ministero della Giustizia	110
Ministero della Pubblica Istruzione	111
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	112
Ministero dell'Economia e delle Attività Produttive	113
Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e delle Attività Agro-peschive	114
Ministero dell'Industria e del Commercio	115
Ministero del Lavoro e delle Relazioni Industriali	116
Ministero della Sanità	117
Ministero della Difesa	118
Ministero della Cultura e del Turismo	119
Ministero della Pubblica Istruzione	120
Ministero della Giustizia	121
Ministero della Pubblica Istruzione	122
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	123
Ministero dell'Economia e delle Attività Produttive	124
Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e delle Attività Agro-peschive	125
Ministero dell'Industria e del Commercio	126
Ministero del Lavoro e delle Relazioni Industriali	127
Ministero della Sanità	128
Ministero della Difesa	129
Ministero della Cultura e del Turismo	130
Ministero della Pubblica Istruzione	131
Ministero della Giustizia	132
Ministero della Pubblica Istruzione	133
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	134
Ministero dell'Economia e delle Attività Produttive	135
Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e delle Attività Agro-peschive	136
Ministero dell'Industria e del Commercio	137
Ministero del Lavoro e delle Relazioni Industriali	138
Ministero della Sanità	139
Ministero della Difesa	140
Ministero della Cultura e del Turismo	141
Ministero della Pubblica Istruzione	142
Ministero della Giustizia	143
Ministero della Pubblica Istruzione	144
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	145
Ministero dell'Economia e delle Attività Produttive	146
Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e delle Attività Agro-peschive	147
Ministero dell'Industria e del Commercio	148
Ministero del Lavoro e delle Relazioni Industriali	149
Ministero della Sanità	150
Ministero della Difesa	151
Ministero della Cultura e del Turismo	152
Ministero della Pubblica Istruzione	153
Ministero della Giustizia	154
Ministero della Pubblica Istruzione	155
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	156
Ministero dell'Economia e delle Attività Produttive	157
Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e delle Attività Agro-peschive	158
Ministero dell'Industria e del Commercio	159
Ministero del Lavoro e delle Relazioni Industriali	160
Ministero della Sanità	161
Ministero della Difesa	162
Ministero della Cultura e del Turismo	163
Ministero della Pubblica Istruzione	164
Ministero della Giustizia	165
Ministero della Pubblica Istruzione	166
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	167
Ministero dell'Economia e delle Attività Produttive	168
Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e delle Attività Agro-peschive	169
Ministero dell'Industria e del Commercio	170
Ministero del Lavoro e delle Relazioni Industriali	171
Ministero della Sanità	172
Ministero della Difesa	173
Ministero della Cultura e del Turismo	174
Ministero della Pubblica Istruzione	175
Ministero della Giustizia	176
Ministero della Pubblica Istruzione	177
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	178
Ministero dell'Economia e delle Attività Produttive	179
Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e delle Attività Agro-peschive	180
Ministero dell'Industria e del Commercio	181
Ministero del Lavoro e delle Relazioni Industriali	182
Ministero della Sanità	183
Ministero della Difesa	184
Ministero della Cultura e del Turismo	185
Ministero della Pubblica Istruzione	186
Ministero della Giustizia	187
Ministero della Pubblica Istruzione	188
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	189
Ministero dell'Economia e delle Attività Produttive	190
Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e delle Attività Agro-peschive	191
Ministero dell'Industria e del Commercio	192
Ministero del Lavoro e delle Relazioni Industriali	193
Ministero della Sanità	194
Ministero della Difesa	195
Ministero della Cultura e del Turismo	196
Ministero della Pubblica Istruzione	197
Ministero della Giustizia	198
Ministero della Pubblica Istruzione	199
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	200

I N D I C E

Promessa	pag. 1
Don Calò Vizzini ed i fatti di Villalba §. §.	" 4
La mafia nelle campagne	" 6
Ex feude Miccichè §.	" 6
Ex feude Pelizzello	" 8
Ex feude Grecifia	" 15
Ex feude Pescasse	" 17
La vendita delle terre	" 18
La mafia nelle attività industriali	" 23
Miniera Gessolunge	" 25
Miniera Besce-Stincone .:.....	" 27
Miniera Trabonella	" 28
Miniera Trabia-Tallarita	" 28
Miniera Trabona-Sinca	" 29
Industria meliteria	" 31
Forniture di materiale edilizie	" 32
Complesse petrolchimiche Gela	" 32
La mafia nel commercio	" 34
La mafia negli uffici pubblici e nella attività politica	" 36
E.R.A.S.	" 36
Banche	" 39
Collocamento	" 40
L'assunzione diretta di pubblici peteri da parte della mafia.....	" 44
Onorificenze concesse a mafiosi	" 47
Alcuni aspetti della lotta cruenta della mafia ..	" 47
La mafia e le personalità della D.C.	" 52
Conclusione	" 56

A L L E G A T I

- N° 1 Elenco degli ex quietisti di Polizzello assegnatari della Cooperativa "Combattenti"
- N° 2 Copia fotostatica della scrittura privata tra il maresciallo dei carabinieri Marzano Bruno e il contadino Randazzo Vincenzo
- N° 3 Ordine del Giorno della D.C. di Mussemeli contro l'intervento dell'ERAS a Polizzello
- N° 4 Copia fotostatica della scrittura privata tra il Cav. Falletta Raffaele e il mezzadro Belfiore Salvatore
- N° 5 Copia di un volantino della Camera del Lavoro di Caltanissetta nel quale si denunciano le minacce mafiose dei gestori della miniera Gesselunge
- N° 6 Copia della lettera della Camera del Lavoro di Caltanissetta inviata alle autorità regionali con la quale si denunciano le inadempienze della Società Gesselunge.

P R E M E S S A

Il presente memoriale è stato redatto col proposito di apportare un contributo di ricerca e di documentazione ai lavori della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Mafia.

La provincia di Caltanissetta è particolarmente interessata a tale inchiesta in quanto - come la pubblicistica più recente (Pantaleone, Navacco, Gajo, Romano) ha rilevato - la mafia operante in questa provincia ha assunto un ruolo di direzione a livello regionale, non senza collegamenti con la mafia americana.

Anche il dottor Umberto Guido, Procuratore Generale della Repubblica, nel discorso per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1963, ha denunciato la gravità del fenomeno mafioso nella provincia di Caltanissetta.

Ciò nonostante l'azione della polizia e dei Pubblici Poteri è stata sinora assai tiepida se non, addirittura, tale da incoraggiare le forze della mafia.

La funzione direzionale assunta dall'organizzazione mafiosa della provincia di Caltanissetta si è espressa in modo evidente in occasione dell'aggressione contro l'On. Girolamo Li Causi, compiuta a Villalba nell'ormai lontano 1944 dallo stesso capomafia della Sicilia, Calogero Vizzini, che con quel gesto intese ribadire il compito principale costantemente svolto dalla mafia di difesa del latifondo e della gabella parassitaria e, più in generale, di conservazione delle vecchie strutture economiche-sociali.

D'altra parte l'azione violenta della mafia ha trovato una vivace opposizione nella lotta organizzata dei contadini, dei braccianti, dei minatori e di tutta la classe lavoratrice con la guida dei sindacati e dei partiti

di sinistra per la conquista della terra, per le riforme di strutture e per il conseguimento di migliori condizioni di vita nell'libertà democratiche.

Gli episodi di violenza e di sopraffazione mafiosa riferiti nel presente memoriale offrono l'immagine di una mafia che, in talune zone ad economia prevalentemente agricola della nostra provincia ha conservato, in parte, i suoi caratteri tradizionali mentre in altre si è venuta adeguando ai pur modesti mutamenti determinatisi nelle strutture economiche e sociali ed ha esteso la sua attività e la sua influenza nel campo imprenditoriale, nel settore dell'industria e del commercio all'ingrosso. Ne risulta una configurazione abbastanza complessa e variamente articolata. Si può tuttavia affermare che gli attuali esponenti più autorevoli della organizzazione mafiosa appartengono alla borghesia agraria, al ceto imprenditoriale, alla categoria dei grossisti del commercio del bestiame e dei prodotti agricoli.

Tutti, comunque, sono possessori di beni rilevanti per la conquista e l'incremento dei quali non hanno mai esitato a sovrapporre la loro legge a quella dello Stato, pur riuscendo spesso a celare le loro delittuose attività sotto una ingannevole apparenza di civile decoro.

In collegamento con costoro - talvolta in stretta dipendenza - operano una serie di personaggi minori molti dei quali sono riusciti in breve tempo ad accumulare cospicui patrimoni.

Lo scopo preminente dell'attività mafiosa è dunque quello dell'illecito arricchimento. A tal fine la mafia ha sempre adoperato come fondamentale strumento l'efficienza della propria organizzazione fondata sulla paura e l'ignoranza delle vittime, sulla debolezza e, talora, sulla complicità dell'autorità pubblica e l'alleanza,

o più direttamente, l'esercizio del potere politico usate ai fini di conservazione e reazione.

Ciò spiega perchè la mafia ha sempre considerato come irriducibili nemici i partiti e le organizzazioni sindacali che si sono battuti e continuano a lottare per la emancipazione dei lavoratori e per l'ammodernamento delle strutture economiche e sociali dell'Isola.

DON CALO' VIZZINI E I FATTI DI VILLALBA

La figura nella quale convergono e si fondono tutte le caratteristiche tipiche del mafioso e che si è posta in Sicilia al vertice dell'organizzazione in questo dopoguerra è quella del fittavolo e proprietario terriero Calogero Vizzini, detto Don Calò, deceduto nel 1954.

E' noto che il suddetto personaggio fu il primo sindaco di Villalba per decisione degli americani e fu anche nel contempo il capo riconosciuto della mafia di Sicilia.

A lui e ai suoi accoliti di Villalba si deve, come abbiamo riferito nella premessa, il primo clamoroso episodio di violenza mafiosa nel dopoguerra: l'attentato cruento commesso durante un comizio dell'On. Li Causi, allora Segretario Regionale del P.C.I. in Sicilia.

L'avvenimento è ormai troppo noto perchè ci si debba indugiare in questa sede, a narrarne i particolari.

A noi preme qui tuttavia, rilevare alcuni elementi di questa vicenda delittuosa per ricavarne le caratteristiche essenziali che ritroveremo pressochè costanti in tutto lo svolgimento successivo dell'azione mafiosa nel centro della Sicilia. Esse possono identificarsi come segue:

- 1°) azione violenta della mafia in difesa delle strutture agrarie esistenti e aperta intimidazione rivolta ai partiti politici, alle organizzazioni sindacali ed ai lavoratori della terra che ponevano l'esigenza della concessione della terra ai contadini.
- 2°) debolezza - in qualche caso connivenza - dei Pubblici

Peteri di fronte alla mafia (si consideri che la polizia non procedette ad alcun arresto degli autori dell'attentato che pure erano chiaramente individuati e che il processo, finalmente istruito, si è trascinato per ben quattordici anni di Corte in Corte tra remore ed ostacoli di ogni genere, comprese le smarrimento degli atti processuali).

- 3°) notevole capacità di intrigo e forza di pressione della mafia al punto di consentire ai responsabili della strage di non scontare nemmeno un solo anno di carcere e di riuscire ad ottenere persino la grazia del Presidente della Repubblica, per intercessione di forze politiche democristiane.

Questa vittoria della mafia sulla giustizia incoraggiò, ovviamente, tutta l'organizzazione a proseguire nella sua opera delittuosa con la certezza dell'impunità, favori il proselitismo delle nuove leve e intimorì tutti coloro che confidavano ancora nella forza del diritto e dei poteri dello Stato.

La principessa, per evitare l'esproprio è la concessione delle terre ai contadini, nomina Calogero Vizzini "utile gestore" del fondo Miciabò. In conseguenza di ciò la pratica di esproprio viene insabbiata. Riferisce l'On. Pantaleone nel suo libro "Mafia e Politica" che: "l'On. Alcide, Alto Commissario per la Sicilia, aveva a sé la pratica e di suo pugno scrisse a matita rossa sulla copertina del fascicolo: da non fare proseguire. Sei anni dopo l'Alto Commissario aggiungeva alla prima annotazione: da archiviare".

Successivamente Calogero Vizzini si diede da fare,

LA MAFIA NELLE CAMPAGNE

Le vicende che illustrano in modo inequivocabile la portata della prepotenza mafiosa nelle nostre campagne e rivelano la fitta trama di connivenze e collusioni che investono precise responsabilità di poteri pubblici e di organi ed esponenti politici, legati alla mafia da comuni interessi per il perseguimento di illeciti scopi di lucro a danno dei contadini e in aperta violazione della legge, sono quelle relative agli ex feudi Miccichè, Polizzello, Crocifia, nonché quelle legate alla massiccia vendita di terre ai contadini.

Ex feudo Miccichè

Giulia Florio D'Ontes, principessa di Trabia e Butera, fu fino al 1959, la proprietaria dell'ex feudo Miccichè esteso 774 Ha. e sito nel territorio di Villalba.

Nel 1945 i contadini di Villalba associati nella cooperativa "Libertà" avanzarono una richiesta di assegnazione delle terre lasciate incolte e mal coltivate.

La principessa, per evitare l'esproprio e la concessione delle terre ai contadini, nomina Calogero Vizzini "utile gestore" del feudo Miccichè. In conseguenza di ciò la pratica di esproprio viene insabbiata. Riferisce l'On. Pantaleone nel suo libro "Mafia e Politica" che: "l'On. Aldisio, Alto Commissario per la Sicilia, avocò a sé la pratica e di suo pugno scrisse a matita rossa sulla copertina del fascicolo: da non fare proseguire. Sei mesi dopo l'Alto Commissario aggiungeva alla prima annotazione: da archiviare".

Successivamente Calogero Vizzini si diede da fare,

con opportuni "consigli" per fare sciogliere la cooperativa "Libertà" e provvide a costituire una sua cooperativa "La Combattenti" alla cui presidenza mise un suo nipote: Beniamino Farina, uno dei partecipanti alla strage di Villalba.

La nuova cooperativa non aveva altro scopo che quello di evitare che il feudo Miccichè ricadesse nelle norme della legge di riforma agraria e fosse, perciò, sottratto al dominio dei Vizzini, cioè della mafia e assegnato ai contadini. Infatti, approvata la legge di riforma agraria (dicembre 1950) proprietari e mafiosi si preoccuparono di trovare il modo di evitare l'espropriazione del feudo conseguente alla legge stessa. Nello stesso mese di dicembre 1950, il giorno 29, venne firmato l'atto per cui la principessa Giulia Flaminio D'Ontes cedeva in enfiteusi alla cooperativa "La Combattenti" il feudo Miccichè.

Le successive assegnazioni tra i soci della cooperativa non furono altro che una farsa; in realtà, la situazione rimase immutata. L'impero di Don Calò, il centro di diramazione del suo potere politico, economico e mafioso, il feudo Miccichè, diveniva intoccabile.

La cooperativa "La Combattenti" non ha smentito la sua origine e la sua funzione. Ha operato, infatti, nella più assoluta illegalità. Essa, malgrado le ripetute diffide, non provvide mai a presentare, come prevede la legge 1/ bilanciam alla Prefettura. Nel 1956 la Prefettura finalmente si decise a cancellare la cooperativa dal Registro Prefettizio e solo nel 1958 adottò il provvedimento di scioglimento d'ufficio della cooperativa per non avere adempiuto a nessuno degli obblighi previsti dal Codice Civile, dalla legislazione speciale e dallo stesso statuto della cooperativa.

Pare che in tutti gli anni di gestione del feudo Miccichè non sia stato versato mai alcun canone da parte della cooperativa alla proprietaria.

Anche dopo lo scioglimento della cooperativa la situazione a Miccichè rimase immutata. Nel 1959 viene approvata dall'Assemblea Regionale la legge che consente alle ERAS di espropriare le terre vendute o date in enfiteusi in evasione alla legge di riforma agraria. Il feudo Miccichè rientra nelle norme di detto provvedimento e perciò viene espropriato dall'ERAS; tuttavia la situazione è rimasta immutata.

Oggi il feudo è di proprietà dell'ERAS. L'Ente però; non ha provveduto ad assegnare le terre in definitiva proprietà ai contadini come la legge prescrive.

In conclusione, le leggi approvate ed i provvedimenti amministrativi adottati (scioglimento della cooperativa La Combattenti) non hanno ancora potuto modificare la situazione del feudo Miccichè. In esso imperava e tuttora impera la mafia. Va rilevato, infatti, che quasi tutti coloro che parteciparono alla strage di Villalba hanno avuto assegnate dalla cosiddetta cooperativa "La Combattenti" e tuttora detengono le migliori quote del feudo Miccichè. Fra essi citiamo: Leone Salvatore, Fratarficio Luigi, Landolina Filippo, Scarlata Giuseppe, Longo Vincenzo, Farina Michele, Guarino Rosoline, Mazzarisi Salvatore, Caldarene Angelo, Caldarene Rosario, Leone Calogero, Beniamino Farina, Zoda Giuseppe, Farina Angelo.

Ex feudo Polizzello

Questo feudo, di proprietà della famiglia Lanza Bran-
ciforti, fino al 1947 fu gestito dalla società "La Pasto-
rizia" presieduta dal noto mafioso Giuseppe Jenco Russo

uno dei luogotenenti di Don Calò Vizzini.

Nel 1948 i contadini taglieggiati ed oppressi dalla cosca mafiosa del Genco Russo, dopo mesi di dura lotta riescono a conseguire un primo successo. Il Prefetto di Caltanissetta emana un decreto con il quale si assegnano 150 Ha. del feudo Polizzello alla cooperativa contadina "L'Umanitaria".

La reazione mafiosa non si fa attendere. Intimidazioni e minacce vengono rivolte apertamente ai soci della cooperativa per impedire l'esecuzione del decreto prefettizio. I dirigenti sindacali avvertono allora il marescialle dei carabinieri del posto per indurlo a prevenire i minacciati disordini e a garantire l'applicazione del decreto. Il comandante della stazione locale dichiara di non potere fare nulla di sua iniziativa: le forze dell'ordine sarebbero intervenute solo in caso di bisogno. Il giorno stabilito per la immissione in possesso della cooperativa "L'Umanitaria", i mafiosi, appostati nella zona aprono il fuoco contro i contadini ed i dirigenti sindacali. Il maresciallo, finalmente, interviene, conduce le indagini e trasmette regolare denuncia alla competente autorità giudiziaria. Il processo è archiviato.

Nel dicembre del 1950 è approvata dall'ARS la legge sulla riforma agraria in Sicilia. Ma, nel frattempo, con decreto del Presidente della Repubblica, il feudo Polizzello, espropriato ai Lanza Branciforti, veniva assegnato all'Opera Nazionale Combattenti che costituiva una cooperativa per la gestione dell'azienda agricola. Chi era ed è tuttora il Presidente di detta cooperativa? Il già nominato Giuseppe Genco Russo fu Vincenzo!

Nel 1952 l'ONG in seguito a lottizzazione, assegnò 520 lotti di terra alle persone di cui all'elenco alligato N.1.

Un esame attento della provenienza sociale, delle professioni e dei mestieri esercitati dai quotisti rivela chiaramente come si sia proceduto all'assegnazione. Risulta, infatti, che intere famiglie appartenenti all'ambiente dominato dal Genco Russo e dai suoi "bravi" hanno avuto assegnati più letti intestati al capofamiglia, alla moglie, ai figli, ai fratelli, ai cognati, ecc. -

Circa poi ~~tra~~ professioni dei quotisti non coltivatori, si può ben dire che nell'elenco siano rappresentati tutte quelle esercitate nel comune di Musso ~~Valle~~. Vi compaiono infatti oltre ai proprietari, agricoltori, allevatori, pastori e campieri - tutti più o meno legati alla vita della campagna - anche bottegai, calzolari, esercenti, sarti, impiegati, commercianti, appaltatori, farmacisti, insegnanti, funzionari di banca, ecclesiastici e persino un ex sottufficiale di P.S., maresciallo dell'Arma dei Carabinieri del quale parleremo più avanti. Non va taciuto che molti dei personaggi sopra citati, riceprivano, all'epoca dell'assegnazione compiuta sotto l'egida di Genco Russo, importanti cariche pubbliche nel Comune: consiglieri comunali, assessori, presidente dell'ECA, ecc. - Si aggiunga che alcuni quotisti (probabilmente perchè privi di famiglia numerosa) sono ricorsi a prestanome per ottenere altre quote e che tale mezzo hanno con larghezza adoperate altri influenti e scaltri cittadini per non comparire in elenco col proprio nome.

In questa corsa all'illecito accaparramento della terra, sotto la protezione della mafia, spicca, tra le altre, la figura del maresciallo dei carabinieri, ora in pensione, Bruno Marzano, il quale mediante prestanome si è fatto assegnare tre letti, e per garantirsi da ogni eventualità, ha fatto firmare a ciascuno dei prestanome, che appaiono come garanti una cambiale di 1 milione e una scrittura privata a garanzia dell'impegno del prestanome di rilasciare il lotto al Marzano.

quale effettivo proprietario, in caso di assegnazione in proprietà. Per documentare questa illecita operazione compiuta dal tutore della legge accludiamo copia fotostatica di una delle scritture private sopra cennate (allegato N.2).

Naturalmente, in questa incetta di lotti, la parte del leone è spettata al già nominato Giuseppe Genco Russo, padrone riconosciuto e incontrastato di tutta la situazione.

La cooperativa avrebbe dovuto corrispondere agli ex proprietari di Polizzello l'indennità di esproprio. Ma solo i pochi veri coltivatori hanno pagato regolarmente i canoni. Tutti gli altri, con Genco Russo in testa si sono resi merosi.

A questo punto interviene l'ERAS, diretta dall'avv. Arcangelo Cammarata. Dopo lunghe e laboriose trattative l'Ente suddetto, con atto pubblico, acquista per circa 450 milioni l'intera azienda, pagando una cifra di tre volte superiore al prezzo stabilito dalla legge di riforma agraria. Per di più liquida tutte le pendenze fiscali e tributarie che gravano sugli appezzamenti.

Nel frattempo è promulgata la legge regionale 4/4/1960 n.8 che prevede l'assegnazione in proprietà ai coltivatori diretti dei terreni dell'ERAS. L'Ente invia a Mussoneoli un proprio funzionario nella persona del Dr. Pietro Annunziata con l'incarico di costituire un Ufficio Staccato allo scopo di:

- 1°) Svolgere indagini al fine di accertare i nominativi di coloro che attualmente si dedicano alla coltivazione dei lotti di terra del fondo Polizzello;
- 2°) Controllare la documentazione dei coltivatori;
- 3°) Premuovere la costituzione della cooperativa tra gli attuali coltivatori del fondo in questione".

Intanto, con nota n.43347 del 14 giugno 1960 tutti i quietisti vengono invitati a produrre i documenti di rite atti a comprovare il loro eventuale diritto alla assegnazione in proprio del lotto. Abbiamo già rilevato che la maggior parte dei quietisti non coltivatori non erano in possesso dei requisiti richiesti.

Bisognava, dunque, impedire l'applicazione della legge, ostacolando intanto l'opera del tecnico dell'ERAS.

A tale scopo vennero messe in atto gli stessi mezzi coercitivi adoperati dalla mafia dodici anni prima contro l'Umanitaria: intimidazioni, pedinamenti, provocazioni, minacce, prepalazione di notizie false, pressioni politiche ecc. -

La relazione inviata dal Dr. Ammavuta alla Presidenza dell'ERAS in data 2 agosto 1960 costituisce, a nostro avviso, un documento di notevole importanza che illumina crudamente il quadro di tutta la situazione. In essa, ad un certo punto, si legge che l'Ammavuta ed il suo collaboratore P.A. Raimendi "hanno dovute più volte respingere con fermezza e prudenza nello stesso tempo, data la particolare situazione locale, le provocazioni venute di volta in volta da taluni quietisti non coltivatori che nel corso dei sopralluoghi effettuati nelle diverse contrade di Polizzello hanno mostrato animosità e intendimenti tutt'altro che tranquilli". Il Dr. Ammavuta aggiunge che "è stato perdonato per un certo periodo da parte di una losca figura, mandataria di un ben definito e conosciuto ambiente che peraltro, come è stato accertato, nel corso delle indagini ha grossi interessi a Polizzello".

Da questa relazione si apprende altresì che una buona parte delle quote della cooperativa Combattenti, oltre che ad assegnatari non coltivatori, "sono state anche intestate a prestanomi"; e, per quanto riguarda più da vicino il

Genco Russo si legge testualmente: " si ha l'impressione che la cooperativa sia soltanto una cosa fittizia. Tale supposizione sarebbe suffragata dal fatto che alcuni mezzadri hanno dichiarato che il predetto spettante alla cooperativa è stata consegnata direttamente presso i magazzini del signor Giuseppe Genco Russo fu Vincenzo quietista e possessore".

Al tecnico dell'ERAS è stato altresì possibile accertare che " sono in possesso del Genco Russo Giuseppe fu Vincenzo numero sette lotti mentre pare che egli sia ancora in possesso di altri lotti prestanomi".

A documentare la collusione tra la mafia e il gruppo dirigente politico locale della D.C. di cui Genco Russo era ed è autorevole esponente basta l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla direzione sezionale della DC di Nussemeli (allegato N.3). Con detto O d. G si prendono le difese dei presunti diritti acquisiti dagli assegnatari non coltivatori in seguito alla ripartizione operata dalla cooperativa ~~Nm~~ Combattenti sotto la presidenza di Genco Russo, si protesta contro l'operato dell'ERAS ritenuto illegittimo, si chiede la concessione definitiva delle quote agli attuali detentori, rispettando in pieno l'elenco compilato dall'Opera Nazionale Combattenti, si impegnano le autorità competenti, gli organi e i parlamentari del partito della D.C. a dare il loro incondizionato appoggio alla causa degli assegnatari non coltivatori.

Malgrado questa massiccia azione di disturbo in cui erano impegnati, come abbiamo visto, la organizzazione mafiosa e la direzione politica locale democristiana, nonché alcuni parlamentari della provincia appartenenti allo stesso partito, l'ERAS - pur tra molte incertezze e non poche difficoltà - procedette all'assegnazione di numero centoquattro quote ad altrettanti contadini aventi

diritte. Questi, però, pur essendo divenuti legittimi proprietari (pagavano infatti imposte, tasse, quote di scompute della terra ottenuta in proprietà, ecc.) erano costretti a corrispondere l'estaglio e a dividere addirittura i prodotti a metà con i vecchi concessionari mafiosi che nessun diritto potevano ormai vantare sulle terre che non avevano mai coltivato. Alcuni co, tadini tra i più coraggiosi, per liberarsi dal giogo di questa prepotente impostura presentarono denuncia al maresciallo dei carabinieri e al pretore di Mussemeli. Ma non ottennero giustizia e dovettero continuare a pagare.

Solo dopo l'inizio delle attività della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Mafia i 104 assegnatari predetti ritrovarono il coraggio di rifiutarsi a corrispondere quanto era illegittimamente preteso dai mafiosi. Questi, però, non si sono lasciati impressionare dalla costituzione della Commissione Parlamentare nè si sono rassegnati a rispettare la legge. Anzi, alcuni di essi hanno cercato nella legge una alleata per perpetrare una ulteriore sopraffazione a danno dei nuovi legittimi proprietari. Infatti, hanno chiesto e, purtroppo, ottenuto dal pretore di Mussemeli il sequestro conservativo dei prodotti agricoli, avanzando ancora pretese assolutamente infondate ed assurde in quanto, come abbiamo visto, essi erano stati estromessi, perchè non coltivatori, dalla detenzione degli appezzamenti in questione.

Solo qualche mese fa, dopo una serie di imponenti manifestazioni unitarie, l'ERAS ha finalmente proceduto alla definitiva ripartizione delle quote ai coltivatori aventi diritto.

Questo lungo capitolo della storia delle lotte con tadine contro le prepotenze mafiose nelle campagne siciliane sembra, così essersi conclusa con la vittoria dei coltivatori della terra.

Ma questa vittoria non produrrà certamente degli effetti durevoli nè imprimerà alcuna spinta efficace allo sviluppo economico e sociale della zona se in essa resterà tuttavia annidata e impunita l'organizzazione mafiosa, avida di vendetta e, ancora, di fatto padrona di molte leve del potere politico, economico e finanziario (banche, casse rurali, conserzi, enti locali amministrativi pubblici).

E' proprio di questi giorni la notizia secondo la quale numerosi assegnatari non hanno potuto ancora in mettersi nel possesso della terra per l'opposizione vie lenta esercitata da ex quotisti mafiosi sobillati e sostenuti dalla mafia locale. Ancora più grave, a nostro parere, è il fatto che le autorità di polizia e i rappresentanti dell'ERAS hanno ceduto alle minacce rinunciando a fare applicare la legge.

Ex feudo Crocifia

Nel 1947 i componenti della Commissione per le terre incolte e mal coltivate, presieduta dal giudice Di Benedetto, si recarono nel feudo Crocifia in territorio di Montedore per accertare lo stato delle colture di quel feudo al fine di procedere poi all'assegnazione delle terre ai contadini che, riuniti in cooperativa, ne avevano fatto richiesta. Alla Commissione, giunta nel frattempo a Montedore, l'On. Calogero Velpe consigliò di non recarsi a Crocifia perchè i contadini che, sia detto per inciso, dall'operato della Commissione avrebbero tratto beneficio anzichè danno, mal vedevano questo intervento della Commissione ed erano "malintenzionati".

La Commissione proseguì, ma sul posto trovò un gruppo di facinorosi (alcuni contadini - altri notoriamente mafiosi)

che, armati di tridenti, bastoni, pistole e fucili in scenareno una "dimostrazione" minacciosa nei confronti della Commissione. Successivamente lasciarono passare alcuni componenti della Commissione stessa, mentre bloccarono gli altri ai quali ingiunsero di allontanarsi e di non mettere più piede nel feudo. Uno dei mafiosi si avvicinò al componente della Commissione, perito minerario Lorenzo La Rocca, minacciandolo con una pistola in mano. Alcuni contadini al seguito della Commissione furono addirittura bastonati. Ad un certo punto arriva l'On. Calogero Volpe che assume alla funzione di paciere, calma "gli animi esasperati" dei "contadini" ed assume la posizione di protettore della Commissione e di padrone di casa.

L'indomani il p.m. La Rocca presenta regolare denuncia per quanto avvenute a Crecifia, ma la denuncia non ha mai avuto alcun seguito.

Successivamente l'On. Volpe si fece promotore della costituzione di una cooperativa per l'acquisto del feudo.

Conclusione: il feudo Crecifia non è stato scorporato nè assegnato ai contadini con la legge sulle terre incolte e mal coltivate e nemmeno con la legge regionale sulla riforma agraria. Si è realizzato un oneroso acquisto che tuttora pesa fortemente sui contadini senza che sia stata ancora definita a tanti anni di distanza il perfezionamento del diritto di proprietà dei contadini stessi.

Ma dalla suddetta operazione ha potuto trarre notevole vantaggio la famiglia dell'On. Calogero Volpe che ha aumentato la sua già cospicua proprietà terriera a Crecifia.

Ex feudo Pescazzo

L'azione mafiosa contro i contadini aveva anche lo scopo di impedire l'osservanza della legge sulla ripartizione dei prodotti agricoli? In molte zone la forza dei contadini riusciva ad imporre il rispetto della legge; in altre - come del resto accade tuttora - la legge non ha potuto avere pratica attuazione per le pressioni e le intimidazioni esercitate dai gruppi mafiosi. Per fare un esempio di come ha operato la mafia per intimidare i contadini ed imporre con la forza la propria legge sulla ripartizione dei prodotti agricoli citiamo il grave episodio avvenuto nel feudo Pescazzo e conclusosi (case forse unico) con danno dei mafiosi stessi.

Ogni anno, nel feudo Pescazzo all'epoca della ripartizione dei prodotti si verificavano frequenti disordini per l'atteggiamento provocatorio dei gabellotti e dei loro spalleggiatori.

Nel 1948 fu presentata dai mezzadri di Pescazzo Petroni Calogero, Cugino Serafino e Sarde Giuseppe una querela al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta per ingiurie, minacce, percosse, ricevute dai detti mezzadri da parte dei gabellotti mafiosi Messina Diego fu Antonio, Giordano Giuseppe fu Michele e La Marca Cataldo fu Antonio. Ma a tale querela non è stata mai alcun corso da parte dell'autorità giudiziaria. Nello stesso anno la moglie di un mezzadro del feudo subì un aborto in seguito alle minacce ed alle percosse inferti dai detti gabellotti mafiosi al proprio marito in sua presenza.

Il 31 maggio 1949, in questo clima instaurato dalla prepotenza mafiosa, avvenne un grave fatto di sangue che ebbe vasta risonanza nella provincia.

Il mezzadro Giuseppe Giordano (da non confondere con l'omonimo gabellotto) fu invitato dal mafioso Diego Messina

a recarsi nel casuggiato dei padroni per concordare le modalità della ripartizione dei predetti. Cella erano riuniti, oltre al Messina, altri mafiosi tra i quali tali Di Fazio Giuseppe, Cali Luigi (inteso "Fallareddu"), La Marca Cataldo (inteso "Pignatu") e Terrana Angelo. I presenti intendevano imperre, con fare minaccioso, al mezzadro di dividere i predetti secondo la loro legge. Il Gierdano (il quale di fatto orientava e dirigeva tutto il gruppo dei mezzadri del feudo) chiedeva, invece, che fosse rispettata la legge dello Stato. Al che il Cali rispose: "qui la legge la facciamo noi". Il mezzadro non si piegò alle minacce e, senza aggiungere parola, si allontanò dal casuggiato col proposito di fare avvertire i carabinieri. Infatti riuscì a dare incarico al suo collega Macaluso Michele di recarsi ad avvertire immediatamente i carabinieri del vicine Borgo Petilia. In quel momento i mafiosi aprirono il fuoco contro di lui che, di corsa, poté sottrarsi al tiro, a rifugiarsi nella sua casa la quale venne circondata dai mafiosi che continuavano a sparare da tutte le direzioni. A queste punte il Gierdano, armatosi di un fucile da caccia, rispose, dall'interno, al fuoco degli assalitori, freddando il Terrana e ferendo il La Marca. I mafiosi fuggirono. Il conseguente processo giudiziario si concluse con l'assoluzione del Gierdano per avere agito in istato di legittima difesa e la condanna a pene varie dei mafiosi aggressori. Questi, scontata la pena, hanno riprese in modo più o meno scopero la loro consueta attività, di varia natura, ma tutte, di fatto, esercitate con i vecchi sistemi di tipo mafioso.

LA VENDITA DELLE TERRE

Abbiamo visto come nei feudi Miccichè e Crescilia, per

eludere le leggi di riforma agraria, la mafia insieme ai grandi proprietari abbia escogitato il sistema della vendita delle terre.

Inizialmente, più che a vendite effettive, i proprietari mafiosi ricorrevano, fraudolentemente, a vendite fittizie.

Un antesignano di questa illecita procedura può considerarsi l'attuale presidente dell'Amministrazione Provinciale di Caltanissetta, avv. Raffaele Falletta, appartenente a famiglia mafiosa, componente del Consiglio Provinciale della D.C. - Cestui, il 28 marzo 1947, per impedire che le terre di sua proprietà nell'ex feude Chiartasi fossero concesse ai contadini in attuazione della legge sulle terre incolte e mal coltivate, impone ai suoi mezzadri di firmare un falso atto di vendita in loro favore delle terre stesse. Ma, per premunirsi da eventuali rivendicazioni da parte dei contadini "acquirenti", si fece rilasciare dai medesimi degli effetti cambiari.

A testimonianza e documentazione di quante sopra affermate alleghiamo la copia fotostatica di una scrittura privata stipulata tra il Falletta e uno dei suoi mezzadri (allegato N.4).

Successivamente, abbandonato il sistema delle vendite fittizie, l'organizzazione mafiosa orienta decisamente la sua attività verso la vendita effettiva delle terre, alle scopo di realizzare più larghi profitti economici congiunti a taluni vantaggi politici dei quali andava a beneficiare il partito governativo.

Infatti, in queste mode si ottenevano i seguenti risultati:

a) elusione delle leggi di riforma agraria e dei conseguenti espropri a prezzi equi;

- b) divisione dello schieramento contadino in singoli gruppi di acquirenti con la conseguenza di smorzare la forza rivendicativa e la capacità di resistenza alle pressioni esercitate dalla mafia e dagli agrari;
- c) sottomissione dei contadini agli intermediari mafiosi ed alle forze politiche governative per la necessità di ottenere aiuti burocratici e finanziari;
- d) realizzazione, da parte dei mafiosi e dei proprietari, di ingenti profitti a danno dei contadini senza i pericoli e i rischi connessi ad una lotta frontale e violenta contro le leggi di riforma agraria.

Ha così l'avvio un grande processo di vendita delle terre. Evidenziamo, con alcuni episodi scelti ad esemplari, come la mafia ha operato nelle vendite delle terre e, più in generale, nella nuova attività speculativa che ad essa si offriva dopo l'approvazione della legge di riforma agraria e il riassetto delle strutture agrarie.

A MAZZARINO

Si costituisce la cooperativa "Dio, Patria e Famiglia" patrocinata dalla locale sezione della D.C. A presiedere la cooperativa viene chiamato il sig. Salvatore Bognanni, noto esponente della D.C. La cooperativa avvia la pratica per l'acquisto delle terre denominate Riggulfo-Cotugno, di proprietà del signor Drogo. Procuratore del proprietario è il mafioso Beniamino Farina che a Villalba, nel contempo, come abbiamo visto prima, opera quale presidente della cooperativa Combattenti nel feudo Miccichè. La apposita commissione per la piccola proprietà coltivatrice stabilisce i prezzi dei terreni, ma

la cooperativa concorda con il Beniamino Farina un sovrapprezzo dell'ammontare di circa un terzo di quanto stabilito dalla commissione; sovrapprezzo che i contadini si impegnano a pagare al Farina firmando apposite cambiali. Non contento di ciò il Farina successivamente aumenta ulteriormente i prezzi stabiliti dalla commissione (da L. 48.000 tumulo a L. 80-120.000) ed esclude dalle vendite 40 Ha. di terreno ed un fabbricato che invece erano stati inclusi nei prezzi globali stabiliti dalla commissione.

La forza del movimento democratico di Mazzarino attenua, in un secondo tempo, la truffa ai danni dei contadini. Infatti, l'intervento dell'Alleanza Coltivatori provoca una riunione in Prefettura che si conclude con un accordo per cui si riduce di due quinti il sovrapprezzo imposto dal Farina ed accettato dalla cooperativa. Si procede, pertanto, al ritiro delle cambiali firmate dai contadini ed in possesso del Farina, sostituendole con altre di minore importo.

In prefettura, cioè, l'atto illegale è stato riconosciuto come tale ma venne riconfermato, sia pure per un importo inferiore. Vediamo ora il fenomeno nei suoi aspetti generali.

Nel periodo che va dal dicembre 1950 (data di approvazione della legge di riforma agraria) al 1960 sono stati venduti circa 20.000 ettari di terra. Si è trattato, nella quasi totalità, di terre soggette allo esproprio da parte dell'Ente regionale di riforma agraria. Queste terre, invece, sono state vendute a caro prezzo ai contadini.

Per avere una esatta dimensione dell'enorme truffa consumata ai danni dei contadini e dell'eco-

nomia di interi paesi basta citare i seguenti dati: le terre vendute ammontano complessivamente a circa 20.000 ettari; esse sono state pagate a L.300.000-400.000 per ettaro, cioè sono costate ai contadini 6-8 miliardi, più gli interessi, le taglie (vedi vendite Raggiulfo-Cotugno) e le enormi spese che sui contadini sono gravate (nei feudi Deri, Montecamino, Mustunuxsaro, Mustogiunto, acquistati dai contadini di S. Caterina tramite una cosiddetta cooperativa di combattenti, dopo avere regolarmente pagato cambiali per ben dieci anni, i contadini x hanno constatato che ancora non avevano decurtato di una sola lira il debito derivante dall'acquisto delle terre!).

Per le stesse terre che hanno formato oggetto di queste vendite in tutta la provincia (ripetiamo circa 20.000 ettari) se espropriate dall'ERAS, in attuazione della legge di riforma agraria, sarebbero state pagate ai proprietari 80-100 mila lire per ettaro cioè, complessivamente, da L.1 miliardo e 600 milioni a L.2 miliardi. E' chiaro che le enormi taglie imposte dagli agrari, dai mafiosi e da determinate forze politiche ai contadini hanno avuto la loro tragica incidenza sulla situazione ormai rovinosa esistente nelle campagne. Quei contadini che, a suo tempo, comprarono le terre sono stati i primi a fuggire dalle campagne oppressi dalle cambiali e impossibilitati, dato il grave indebitamento, a realizzare una qualsiasi opera di trasformazione nelle campagne.

LA MAFIA NELLE ATTIVITA' INDUSTRIALI

L'attività della mafia nella provincia di Caltanissetta non si è limitata al settore agricolo ma ha investito praticamente tutti i settori dell'economia della provincia. Vediamo alcuni aspetti indicativi.

Nel settore minerario

Nel settore minerario giusta è risultata la lotta dei lavoratori che per lunghi anni si erano battuti per l'istituzione dell'azienda zolfi, per le nuove ricerche minerarie, che poi dovevano portare alla scoperta dei sali potassici, del petrolio e del metano, come grave è risultata la responsabilità di quei governi regionali, i quali, sistematicamente si opposero, spalleggiati dai monomoli privati, a tutte le iniziative prese dalle forze democratiche.

Scartata la via precedentemente prescelta per risolvere il problema minerario siciliano, la classe dirigente ripiegò, sotto la spinta del movimento popolare, su una politica di sostegno del settore zolfifero. Tuttavia, la sua azione fu tale da lasciare intatta la posizione degli ~~agxaxi~~ industriali parassitari, favorendo al tempo stesso le mire della Montecatini e di altri gruppi italiani e stranieri che già si apprestano alla realizzazione dei loro programmi di sfruttamento delle risorse minerarie siciliane e che erano stati nemici dichiarati delle stesse misure di sostegno.

Con la legge di riordinamento del 1959 si ha il primo serio tentativo di risanamento dell'industria zolfifera. Tale legge affidava agli industriali compiti importanti, decisivi per la salvezza e la prospettiva stessa dell'industria. Ma gli industriali zolfiferi dimostrarono ancora una volta la loro vera vocazione ed

invece di utilizzare quella legge per portare avanti le opere di ammodernamento delle miniere, si diedero alla ricerca di tutti i mezzi leciti e illeciti per prelevare fondi dalla Regione pur continuando la politica parassitaria di sempre.

L'azione dei partiti dei lavoratori, ancora una volta, ha portato un contributo di chiarezza, muovendo nella direzione giusta, e cioè, verso il superamento della situazione creata dagli industriali e dal governo in carica, il quale aveva tutto l'interesse di svuotare di contenuto la legge di riorganizzazione, frutto della situazione venutasi a creare con la costituzione dei governi di unità autonomista.

Le denunce presentate dai lavoratori contro le inadempienze ai piani di riorganizzazione, la lotta operaia nelle miniere e la presentazione del disegno di legge del gruppo comunista all'Assemblea regionale per la nomina dei commissari, hanno sottolineato la presa di posizione del movimento dei lavoratori contro gli industriali e contro il governo.

Strappata la legge per i commissari, i lavoratori hanno rivendicato la esigenza che il governo regionale presentasse alla CEE un proprio piano di risanamento della industria zolfifera conformemente agli impegni scaturiti dal trattato di Roma e ai fini dell'isolamento del mercato dello zolfo durante il periodo necessario alla riorganizzazione del settore, mentre nel frattempo l'Assemblea regionale approvava la legge costitutiva dell'Ente Minerario Siciliano.

La vivace e forte azione dei sindacati operai, la presenza di notevoli nuclei di lavoratori politicamente avanzati hanno attenuato di molto il fenomeno

mafioso(prima massiccio)nelle miniere.Ciò non vuol dire che esso sia scomparso del tutto.

Nella miniera Gessolungo la presenza della mafia è stata sempre rilevante.D'altronde,il fatto che Calogero Vizzini, capo mafia della Sicilia,ne era uno dei maggiori azionisti lascia facilmente intuire la situazione esistente in questa miniera.

Pare che nel periodo della latitanza conseguente alla aggressione compiuta a Villalba contro Li Causi, Vizzini abbia trovato comodo rifugio nella miniera Gessolungo avendo come guardia personale gli allora capiservizio.

Ora la miniera è gestita da una società i cui maggiori azionisti sono:gli eredi di Calogero Vizzini, Angelo e Beniamino Farina,i fratelli Di Benedetto(notoriamente legati agli ambienti mafiosi);gli eredi di Russello Giuseppe(mafioso);gli eredi di Mantella Salvatore(già capo mafia di Caltanissetta).

Amministratore della società e azionista è stato per lungo tempo l'industriale Pietro Vinciguerra personaggio influentissimo della mafia(questo industriale da impiegato di miniera con modesto patrimonio è divenuto,in questo dopo-guerra,è uno dei più ricchi industriali siciliani:proprietario della miniera Boscostincone nella quale era impiegato,miniera che poi ha venduto alla Montecatini;proprietario della miniera Gibellini;uno dei maggiori azionisti della miniera Lucia;proprietario di lussuosi appartamenti nel rione Villarosa di Palermo;concessionario per la Sicilia di auto straniere ed elettrodomestici;proprietario di numerosi negozi di elettrodomestici a Palermo).

Con la morte di Calogero Vizzini i Farina non solo ereditano le azioni ma diventano "impiegati" della miniera con non precisata qualifica. Di fatto il Beniamino Farina assolve alla funzione di proprietario amministratore.

L'ingresso dei Farina nella miniera accentua il regima di terrore, di liquidazione della libertà politico-sindacale nella miniera. La coltivazione assume le caratteristiche di una vera e propria rapina. Tale sistema di coltivazione, la trascuratezza delle più elementari norme di sicurezza nella miniera sono state le cause fondamentali che hanno determinato il grave disastro avvenuto il 14 febbraio 1958 nel quale oltre ad una decina di feriti si sono avuti venti morti (otto in miniera, altri otto appena trasportati in ospedale e quattro successivamente). Il processo per questo disastro è tuttora in corso.

I gestori della miniera sono difesi dall'on. sen. avv. Giuseppe Alessi.

Il grave avvenimento non ha in alcun modo modificato i metodi di coltivazione della miniera né i rapporti tra concessionari ed operai. Infatti, i sindacati sono stati costretti a proclamare ripetutamente degli scioperi ed a chiedere (inutilmente) l'intervento delle autorità.

Per effetto delle leggi regionali i gestori della miniera hanno ottenuto larghi finanziamenti dalla Regione per riorganizzare la miniera ma il denaro, circa un miliardo di lire, è stato incassato senza che le opere siano state realizzate. Le circostanziate denunce dei sindacati non hanno ottenuto alcun risultato. Alle proteste operaie per le inadempienze al piano di

riorganizzazione ed ai contratti di lavoro, il mafioso Beniamino Farina rispose con la serrata e, successivamente, con minacce ai dirigenti sindacali (allegati nn. 5 e 6).

Nel settembre 1961 la miniera si incendia. I sindacati denunciano il carattere doloso di tale incendio che serve ai padroni per nascondere le inadempienze del piano di riorganizzazione e per ottenere la declassificazione della miniera dalla prima alla seconda categoria, cioè, in pratica, per ottenere che i finanziamenti della Regione si trasformino in erogazione a fondo perduto. Anche queste denunce dei sindacati non hanno avuto alcun esito.

Miniera Bosco-Stincone-Serradifalco S. Cataldo. E' gestita dalla società Montecatini. Anche uno dei più grandi complessi monopolistici italiani è stato costretto a soggiacere alle imposizioni della mafia. La società Montecatini per i trasporti del minerale (sali potassici) dalla miniera allo stabilimento chimico di Campofranco, di proprietà della stessa Montecatini, ha effettuato una gara di appalto dei trasporti stessi. Concorrenti all'appalto sono stati: l'ex manovale muratore Arnone Vincenzo, mafioso, compare di Giuseppe Genco Russo e il sig. Poidomani Vincenzo di Mazzarino. Il mafioso Arnone ha chiesto come compenso per il trasporto lire una e venti al chilogrammo, il sig. Poidomani chiedeva lire zero e ottanta. Ebbene, la Montecatini, contrariamente ai suoi interessi, ha concesso l'appalto del servizio all'Arnone!

Nel periodo in cui tale appalto è stato concesso, impiegato responsabile di questo settore nella miniera era Angelo Vinciguerra (fratello di Pietro) ora

presidente della Associazione Industriali di Caltanissetta.

L'Arnone tuttora gestisce i trasporti per conto della Montecatini, anche se tale attività si è ridotta in seguito all'impianto di una teleferica che dalla miniera porta il minerale direttamente agli stabilimenti di Campofranco. Nella stessa miniera operano, sempre nel campo dei trasporti, altri mafiosi quali Corbino Salvatore e i fratelli Anzalone di S. Cataldo.

Miniera Trabonella (Caltanissetta). I trasporti dello zolfo sono gestiti dai noti mafiosi Recalmuto Francesco di Bolognetta che opera insieme a Pietro Anzalone e a Felice Angilello di Caltanissetta, e Mazzarisi Salvatore di Villalba che, a suo tempo, era al servizio di Calogero Vizzini. Il Mazzarisi si era trasferito a Caltanissetta per assumere l'affitto del feudo Trabonella (oggi gestito da Felice Angilello) ma ha spostato poi la sua attività dalla campagna al trasporto merci associandosi a certo Ardoselli Domenico di Misilmeri il quale funge da prestanome a tale Bi Peri, nipote del noto capo mafia di Misilmeri Bolognetta. E' da precisare che la maggior parte dei trasporti è effettuata per conto dell'E.Z.I. in quanto detto ente compra i concentrati di zolfo posto miniera.

Miniera Trabia Tallarita (Sommatino, Riesi, soc. Valsalso). Nel periodo 1956-57 un gruppo di piccoli mafiosi notoriamente legato alla famiglia Di Cristina di Riesi, con la complicità di elementi della direzione della miniera, ha detenuto il monopolio delle assunzioni in miniera degli operai di Riesi e Sommatino. Sulle assunzioni ve-

niva imposta una taglia di lire 150 mila. L'ufficio di collocamento non aveva, come non ha tuttora, alcuna voce in capitolo in ordine alle assunzioni e non solo in miniera. Le autorità di polizia locale pur essendo certamente a conoscenza del modo come avvenivano le assunzioni non intervenivano. Sono stati necessari alcuni comizi e parecchie pubbliche denunce per fare decidere le autorità di polizia ad intervenire. Furono arrestate sette persone: Di Cristina Salvatore, parente dell'attuale sindaco di Riesi; Capostagno Filippo, segretario della lega minatori della Cisl; Laurina Giuseppe, membro della commissione interna iscritto alla Cisl, pregiudicato, più volte arrestato per delitti comuni; Rindone Gino, capo ufficio della miniera. Dopo l'escarcerazione il Capostagno è stato riassunto in miniera ed è divenuto segretario provinciale dei minatori aderenti alla Cisl; il Laurina è stato riassunto; il Rindone è stato assunto da Pietro Vinciguerra nella miniera Lucia.

Sempre nella miniera Trabia Tallarita i trasporti operai sono gestiti dai mafiosi Di Cristina, mentre i trasporti del materiale sono effettuati da una società diretta da tale Antonino Lo Grasso, detto "Scaluneddu" legato agli ambienti mafiosi.

I Di Cristina, in contrasto con le leggi e i regolamenti, hanno attuato i trasporti operai su camions malsicuri anzicchè su autobus. Le autorità competenti non sono mai intervenute.

Miniera Trabona (S. Caterina - gestione Sincat-Edison).

I trasporti di sali potassici sono stati assunti dai noti mafiosi fratelli Selvaggio di Villarosa, da un altro mafioso di Corleone e da Stella Giuseppe di S. Cate-

rina.

Anche nella miniera di sali potassici di Pasqua-
sia, gestita dalla Edison, una parte dei trasporti è ef-
fettuata dai mafiosi, tra i quali ritroviamo il Mazzarisi
e lo Stella. Alla attività dei trasporti è dedito anche
il noto mafioso di Caltanissetta Vincenzo Daniele.

Persino i trasporti funebri di S. Cataldo hanno
attirato l'attenzione e l'interesse della mafia. Nel
maggio scorso detto servizio venne interrotto dal vec-
chio gestore per scadenza contrattuale. Si doveva proce-
dere al nuovo appalto. Il Comune allora entrò in tratta-
tive con una ditta di Barrafranca, la quale, frattanto,
provvide ad assicurare la gestione provvisoria del ser-
vizio. Una notte i carri funebri furono gravemente dan-
neggiati da ignoti. E' opportuno rilevare che nel campo
delle pompe funebri a S. Cataldo opera quel Calì Luigi
(inteso "Fallareddu") che abbiamo già incontrato nella
sua attività di mafioso nel feudo Pescaszo.

Da quando i gruppi mafiosi hanno rivolto la lo-
ro attenzione ai trasporti le compagnie di assicurazioni
hanno dovuto constatare un sorprendente aumento di inci-
denti di autocarri e soprattutto di incidenti degli stessi.
Intere autorimesse di auto e macchine agricole, come quel-
la di proprietà del mafioso Felice Angilello di Caltanis-
setta, esistente a Pietraperzia, sono state distrutte dal-
le fiamme. Le società assicuratrici hanno pagato notevoli
somme per risarcimenti in questo settore. Non pare, invece,
che detti incendi abbiano arrecato danni economici ai
proprietari se è vero che questi hanno accresciuto con-
siderevolmente la loro consistenza patrimoniale.

Danni rilevanti hanno subito soltanto i veri
trasportatori esclusi di fatto dal servizio dei traspor-
ti più importanti. I mafiosi trasportatori hanno escogi-

tato anche una singolare forma di concorrenza: accettano anche prezzi che per gli altri trasportatori sarebbero passivi e si rifanno mediante i super carichi nei camions. E' noto che i super carichi sono tassativamente proibiti dalle norme di polizia stradale, ma pare che la frequente inosservanza di queste norme non arrechi eccessivo danno ai mafiosi trasportatori.

Industria molitoria

In questa attività industriale troviamo l'avv. Sante Vario, sindaco di Acquaviva Platani, fratello di Luigi già presidente dell'Istituto case popolari che il prefetto di Caltanissetta, dr. Santino Sganga, qualificò come mafioso e denunciò per irregolarità nella gestione dell'IACP.

Il Vario, oltre che comproprietario del mulino Maria Santissima di Mussomeli è gestore del locale consorzio agrario. I contadini di Mussomeli lamentano il fatto che mentre i grossi proprietari non hanno difficoltà ad effettuare l'ammasso del grano al consorzio agrario, essi, praticamente sono impossibilitati ad attuare l'ammasso stesso per i cavilli che vengono sistematicamente sollevati e, soprattutto, per il deprezzamento del grano. Non potendo dare il loro grano al consorzio agrario i contadini sono costretti a rivolgersi all'unico compratore locale, che è sempre il Vario, ma, questa volta nella veste di comproprietario del mulino. Di conseguenza i contadini finiscono ogni anno col vendere il loro grano a prezzi notevolmente inferiori a quelli stabiliti dal governo per l'ammasso nei consorzi. Quest'anno infatti hanno venduto a lire ottantacinque al chilogrammo

contro le lire ottantacinque del prezzo ufficiale.

di loro, per ottenere la concessione di alcuni servizi dell'ANIC.

Forniture di materiale edilizio

Nel campo delle forniture alle imprese costruttrici (quando queste non sono dirette dagli stessi mafiosi come l'impresa agrigentina Rizzo Alfonso operante nella provincia di Caltanissetta specialmente nella costruzione di case per gli assegnatari per conto dell'ERAS) la mafia impone i più larghi taglieggiamenti, costringendo le imprese edili ad acquistare il materiale presso fornitori da essa indicati. Costoro arrivano persino a farsi pagare forniture mai avvenute.

A Riesi in conseguenza di tutto ciò nessuna ditta concorre più ai pubblici appalti. Le gare, come quella recente per i lavori di ampliamento dell'edificio municipale, rimangono deserte.

Complesso petrol-chimico di Gela

Anche nel complesso petrol-chimico dell'ANIC di Gela la mafia, non si sa con quanto successo, ha tentato di infiltrarsi. Il seguente episodio ne offre chiare indicazioni. Nel maggio scorso è stata incendiata a Gela una automobile RB di proprietà dell'avv. Parisi di Riesi, funzionario dell'ANIC. Nello stesso giorno, mentre erano in corso gli accertamenti, un tale di Riesi (identificato dalla polizia) si avvicinò al Parisi per consigliargli di recarsi subito a Riesi "a prendere un caffè con Di Cristina" frase che nel gergo mafioso voleva significare la indicazione di una possibilità di appianamento della controversia mediante un incontro con l'autorevole esponente mafioso riesino.

L'attentato è da mettere in relazione all'azione

LA MAFIA NEL COMMERCIO

intrapresa da alcuni gruppi mafiosi, in contrasto tra di loro, per ottenere la concessione di alcuni servizi dell'ANIC (mensa, trasporti, pulizia, ecc.).

La vendita del bestiame, in quest'ultimo settore l'attività della mafia è strettamente collegata con l'abigeanato che nella provincia ha toccato parte massima.

A Villalba il commercio del bestiame e dei cereali è nelle mani di un gruppo di mafiosi guidati da Vincenzo Maide. A questo gruppo è legato Salvatore Piumati, ex gestore del commercio agrario locale, recentemente estromesso da tale attività, pare per un ammontare di nove milioni. A proposito di concorsi agrari sarebbe opportuna una indagine intesa ad accertare quanti concorsi hanno la gestione di concorsi agrari locali e quali rapporti intercorrono tra i concorsi agrari locali, quelli provinciali e la mafia.

A Riesi dominano il commercio del bestiame i mafiosi Turco-McGregorio e Cammarata Giuseppe.

A Valledlunga la lotta per il dominio sul commercio del bestiame ha portato ad un violento scontro tra il gruppo dei mafiosi facenti capo a Malta, Madonia, Cinatra ed il gruppo dei Cammarata. In questo periodo però regna una tregua per il fatto che uno dei fratelli Cammarata è stato ucciso l'8 giugno 1960 e gli altri due sono in carcere per un duplice omicidio.

Entrambi sono stati difesi dall'on. avv. Giuseppe Alessi.

Anche nel settore del commercio dei cereali, controllati come abbiamo visto in buona parte dalla mafia, ritroviamo il fenomeno della frequenza eccessiva, e per-

LA MAFIA NEL COMMERCIO

Nel campo commerciale le attività della mafia in provincia di Caltanissetta sono incontrate soprattutto nel settore dei prodotti agricoli e nella compravendita del bestiame. In quest'ultimo settore l'attività della mafia è strettamente collegata con l'abigeano che nella provincia ha toccato punte massime.

A Villalba il commercio del bestiame e dei cereali è nelle mani di un gruppo di mafiosi guidati da Vincenzo Maida. A questo gruppo è legato Salvatore Plumeni ex gestore del consorzio agrario locale, recentemente estromesso da tale attività, pare per un ammanco di nove milioni. A proposito di consorzi agrari sarebbe opportuna una indagine intesa ad accertare quanti mafiosi hanno la gestione di consorzi agrari locali e quali rapporti intercorrono tra i consorzi agrari locali, quelli provinciali e la mafia.

A Riesi dominano il commercio del bestiame i mafiosi Turco-DiGregorio e Cammarata Giuseppe.

A Valledlunga la lotta per il dominio sul commercio del bestiame ha portato ad un violento scontro tra il gruppo dei mafiosi facenti capo a Malta, Madonia, Sinatra ed il gruppo dei Cammarata. In questo periodo però regna una tregua per il fatto che uno dei fratelli Cammarata è stato ucciso l'8 Giugno 1960 e gli altri due sono in carcere per un duplice omicidio.

Entrambi sono stati difesi dall'on. sen. avv. Giuseppe Alessi.

Anche nel settore del commercio dei cereali, controllati come abbiamo visto in buona parte dalla mafia, ritroviamo il fenomeno della frequenza eccessiva, e per-

cio sospetta, degli incendi del prodotto, al punto che parecchie società assicuratrici hanno dovuto triplicare i premi assicurativi ed alcune di esse come la Pace, la Torino, ecc. hanno addirittura rinunciato a svolgere in provincia di Caltanissetta la loro attività in questo settore.

Gli uffici pubblici, perciò, ha sempre cercato e spesso ottenuto protezioni politiche e, a volte, è riuscita ad inserirsi nella gestione diretta del potere politico e della pubblica amministrazione.

S.R.A.S.

Citiamo alcuni significativi episodi che dimostrano il legame che la mafia ha stabilito all'interno dell'SRAS.

I fratelli Garrauso di Canicattifurano proprietari del fondo Garrauso nel territorio ricadente tra Canicattifurano e Montedoro. Centocinquante ettari di tale fondo cadevano sotto la legge di riforma agraria ed erano soggetti ad esproprio se non venivano trasferiti (ai fratelli Garrauso) sotto vincolo rimasto ai proprietari espropriati con l'obbligo di attuare le trasferimenti di legge). I proprietari non erano riusciti ad attuare le trasferimenti. Non è un mistero per nessuno a Canicattifurano che i Garrauso non avevano potuto operare tale trasformazione agraria perché impediti dalla mafia.

L'SRAS intervenne annunciando l'esproprio. Non va tacito che questo, se non l'unico, è certamente uno dei pochissimi casi in cui l'SRAS è intervenuto per imporre la osservanza delle leggi. I proprietari, anche se era, ovviamente, negare tutto ciò, si vennero a trovare nella alternativa di essere espropriati dall'SRAS o di vendere subito la terra a Giuseppe Carlo Fazio ed a Diego Giala,

LA MAFIA NEGLI UFFICI PUBBLICI E NELLA ATTIVITA' POLITICA

Per l'esercizio della sua attività la mafia come abbiamo dimostrato ha bisogno di ampi poteri negli enti e negli uffici pubblici. Perciò ha sempre cercato e spesso ottenuto protezioni politiche e, a volte, è riuscita ad inserirsi nella gestione diretta del potere politico e della pubblica amministrazione.

Citiamo alcuni significativi episodi che dimostrano il legame che la mafia ha stabilito all'interno dell'ERAS.

I fratelli Caramazza di Canicattierano proprietari del fondo Garziani nel territorio ricadente tra Canicattì e Montedoro. Centosessantotto ettari di tale feudo cadevano sotto la legge di riforma agraria ed erano soggetti ad esproprio se non venivano trasformati (si trattava del cosiddetto sesto residuo rimasto ai proprietari espropriati con l'obbligo di attuarvi le trasformazioni di legge). I proprietari non erano riusciti ad attuare le trasformazioni. Non è un mistero per nessuno a Canicattì che i Caramazza non avevano potuto operare tale trasformazione agraria perchè impediti dalla mafia.

L'ERAS intervenne minacciando l'esproprio. Non va taciuto che questo, se non l'unico, è certamente uno dei pochissimi casi in cui l'ERAS è intervenuto per imporre la osservanza delle leggi. I proprietari, anche se ora, ovviamente, negano tutto ciò, si vennero a trovare nella alternativa di essere espropriati dall'ERAS o di vendere subito la terra a Giuseppe Gendo Russo ed a Diego Gioia,

noti mafiosi che, nel frattempo, si erano fatti avanti per la acquisto delle terre stesse. Non si sa se sono intervenuti altri personaggi influenti; comunque l'affare venne concluso con la vendita ai predetti mafiosi di 178 ettari di terra. Pare che i prezzi stabiliti siano stati quelli che avrebbe pagato l'ERAS con l'esproprio maggiorati del sei per cento. Realizzato l'affare, Giuseppe Genco Russo si premura a ripartire le terre con gli altri soci; poi vende una parte dell'appezzamento rimasto di sua proprietà realizzando quindici milioni -cioè più di quanto aveva pagato per l'intera quota a lui spettante -quindi, presenta domanda al Banco di Sicilia per ottenere un mutuo, che naturalmente gli viene concesso, nella misura di trentacinque milioni di lire con l'interesse del tre per cento pagabili in trenta anni.

Non basta. Il Genco Russo chiede ed ottiene dall'ERAS l'assegnazione di alcuni capi di bovini che gli vennero concessi con la particolare facilitazione del contributo a fondo perduto dell'ottanta per cento.

Negli anni 1958 e 59 l'ERAS aveva in suo possesso-perchè espropriato e non ancora assegnato ai contadini-l'ex feudo Raggiulfo esteso 335 ettari nel territorio di Mazzarino. L'Ente dopo avere provveduto ad effettuare i lavori di motoratura il cui costo si aggirava sulle venticinque mila lire per ogni lotto di tre ettari, affittò l'intero feudo al solito Giuseppe Genco Russo per due anni consecutivi per lire trentacinque mila annue complessive. I relativi contratti furono firmati dall'allora presidente dell'ERAS prof. Zanini e dal direttore generale avv. Arcangelo Cammarata, entrambi esponenti della D.C.E. da aggiungere che le imposte e le tasse gravanti sul terreno rimasero a carico del-

era notevolmente inferiore a quella corrisposta ai ma-

l'ERAS. Operazioni analoghe sono state compiute dall'E-
RAS a favore di altri mafiosi:

- ai fratelli Cinardo di Mazzarino sono stati concessi
in affitto 18 ettari dell'ex feudo Ratumoni per lire
28 mila annue, rimanendo sempre a carico dell'ERAS le
spese di motoratura e il pagamento delle tasse e del-
le imposte. Invece per alcuni appezzamenti residui con-
cessi nella stessa zona ai coltivatori diretti l'ERAS
ha fatto pagare 35 mila lire per ogni lotto di tre et-
tari;

- a Mussoneli, l'ERAS anzicchè gestire in proprio i trat-
tori di sua proprietà, ivi disponibili, li ha affidati al
noto mafioso Castiglione Calogero inteso "farfareddu".
Con questa operazione l'Ente non ha ricavato nulla dal-
la gestione dei suoi mezzi ma, in compenso, ha pagato l'af-
fitto dell'autorimessa, ove i trattori quando erano inat-
tivi sostavano, per l'importo di 300 mila annue. Detta
autorimessa è di proprietà di un cugino del Castiglione,
certo Valenza;

- nel 1959 per l'acquisto degli animali da rivendere agli
assegnatari di Mazzarino l'ERAS si è servito di un grup-
po di mafiosi di Canicattì col risultato che muli scaden-
tissimi venivano fatti pagare agli assegnatari da 130 a
150 mila lire ciascuno. La protesta degli assegnatari pro-
vocò una perizia del veterinario di Mazzarino, il quale
stimò il valore dei muli in lire 70-80 mila ciascuno. Il
procedimento legale che ne è seguito tra assegnatari e
ERAS si è concluso presso la pretura di Mazzarino con un
verdetto favorevole per i contadini. Infatti è stato ri-
conosciuto che il valore dei muli acquistati dall'ERAS

era notevolmente inferiore a quello corrisposto ai mafiosi di Canicattì.

L'ERAS doveva procedere nel feudo Ratumendi alla costruzione di un borgo rurale. Il tecnico dell'ERAS propose un terreno esteso sette ettari valutandolo un milione e ottocento mila lire. Alcuni mafiosi di Mazzarino intervennero. Ed ecco i risultati: si reca sul posto il direttore generale dell'ERAS, Cammarata; si sceglie per la costruzione del borgo una zona limitrofa di gran lunga peggiore e di minore estensione che viene pagata ben cinque milioni e cinquecentomila lire, esattamente cinque volte in più di quanto sarebbe stato pagato il terreno precedentemente periziato.

B A N C H E

Abbiamo visto come il mafioso Giuseppe Genco Russo sia riuscito ad ottenere con estrema facilità un mutuo di trentacinque milioni dal Banco di Sicilia. Ma il fenomeno non si arresta qui.

Il Genco Russo, insieme ad altri mafiosi, controlla la Cassa per il credito agrario di Mussomeli. Sono facilmente intuibili i sistemi usati nell'esercizio delle operazioni bancarie.

Per eliminare (così si diceva) il dispotismo della Cassa per il credito agrario, l'On. Alessi favoriva la costituzione in Mussomeli di un'altra Banca. Il Genco Russo cercò di ostacolare in tutti i modi questa iniziativa inviando persino un telegramma di protesta allo allora Presidente della Regione on. Majorana della Nicchiara. A favore del Genco Russo furono impegnati alcuni parlamentari democristiani. La pubblicazione del numero della Gazzetta Ufficiale della Regione che riportava l'autoriz-

zazione ad aprire gli sportelli della nuova banca venne bloccata. Si arrivò addirittura ad una minaccia di una crisi nel governo regionale.

La nuova banca, però, non si differenzia molto dalla consorella più anziana. Intanto anch'essa annovera tra i suoi fondatori alcuni mafiosi tra i quali il già ripetutamente citato Beniamino Farina, nipote di Calogero Vizzini.

Le banche sono divenute anche lo strumento attraverso il quale i mafiosi hanno potuto allargare considerevolmente una delle loro losche attività: l'usura. A Caltanissetta, per citare un esempio, uno dei più noti ruffiani ed esosi usurai è il mafioso Vincenzo Daniele. Costui ottiene notevoli prestiti dalle banche che investe a sua volta in prestiti usurari. Il Daniele pare che abbia attualmente uno scoperto bancario di oltre venticinque milioni che corrispondono alla somma che lo stesso ha in giro per prestiti ad usura.

Altri mafiosi tra i quali gli Anzalone, Ilardo, ecc. favoriti dalle banche sono dediti a questa lucrosa attività.

A Vallerlunga la Cassa di Risparmio facilita le grosse operazioni compiute dai mafiosi per la compravendita del bestiame concedendo ampi prestiti ai Malta, ai Madonia, ai Sinatra, ecc.

COLLOCAMENTO

Pochi uffici di collocamento si sottraggono alla pressione della mafia.

L'ufficio di collocamento di Riesi è praticamente inesistente. Abbiamo visto come nella miniera Trabia Tallarita le assunzioni diventarono ad un certo

momento oggetto della speculazione di un gruppo di mafiosi. Sempre a Riesi il collocamento è deciso dai mafiosi e particolarmente dai Di Cristina.

Le ditte che non vogliono sottostare a certe imposizioni vengono ridotte alla ragione con mezzi adeguati. Vediamo alcuni esempi: nel 1959 l'impresa Filippo Giardina di Gela si è aggiudicati i lavori della strada Riesi-Cipolla. Aperto il cantiere si presentò un certo Malaspina con una lettera del Di Cristina che raccomandava l'assunzione del Malaspina come guardiano. L'impresa fece presente che aveva già un suo guardiano. Dopo alcuni giorni quest'ultimo viene bastonato da alcuni sconosciuti. Successivamente, di fronte all'ostinato rifiuto dell'impresa di assumere il Malaspina, alcuni sconosciuti distruggono nottetempo i lavori di fondamenta iniziati ed alcune opere murarie. L'impresa cede: assume il Malaspina ed altri raccomandati dal Di Cristina, Montana Salvatore, Anzaldi Salvatore, Riccobene, Ministeri Vincenzo (quest'ultimo attualmente in carcere per sfruttamento di donne) ecc. Costoro venivano pagati regolarmente anche se non sempre presenti al lavoro. In seguito, nel corso di una agitazione dei dipendenti dell'impresa, i mafiosi hanno assolto al loro compito di protezione dell'impresa invitando i lavoratori ed i loro dirigenti sindacali a desistere dall'azione. Non ottenendo l'effetto desiderato arrivarono ad una sparatoria in piazza, nel corso della quale rimase ferito l'operaio Pennisi Lorenzo.

Gli scioperanti furono licenziati e sostituiti con altri lavoratori.

Per il secondo lotto dei lavori la ditta si è rifiutata di partecipare all'appalto.

-L'impresa Icori si sostituisce alla ditta Giardina: assume come guardiano il "raccomandato" del Di Cristina Giuliana Gaetano che, proprio in quel periodo (otto gennaio 1961), anzicchè guardare gli impianti e le attrezzature della ditta Icori preferisce recarsi a Vallelunga, in funzione di Killer, per uccidere il mafioso Cammarata Giovanni e farsi uccidere dallo stesso già mortalmente ferito.

Dopo la morte del Giuliana "gli amici", dopo avere organizzato allo stesso imponenti funerali, si preoccupano di fare assumere dalla Icori un fratello del Giuliana.

La fornitura del materiale e il servizio trasporti sono stati affidati dalla Icori, per intercessione dei Di Cristina, ad Anzaldi Salvatore (uno dei guardiani imposti alla ditta Giardina);

-l'impresa Morello di Catania assume l'appalto per la costruzione di case popolari. E' costretta ad assumere come guardiano il mafioso Altovino Salvatore inteso "Passalacqua" (attualmente irreperibile);

-l'impresa Romano per il rifiuto di assumere il solito guardiano raccomandato subisce atti di vandalismo alle opere ed alle attrezzature ed è costretta a cedere.

A Vallelunga il collocatore è strettamente legato al gruppo mafioso Malta-Madonia-Sinatra e nell'interesse e per conto di essi esercita il collocamento nella più assoluta inosservanza della legge. E' attraverso il collocamento che la mafia a Vallelunga esercita le più dure pressioni nei confronti degli operai e dei braccianti agricoli. E' la mafia che decide chi deve andare a lavorare, chi deve ottenere il cambio di qualifica, chi deve essere iscritto negli elenchi anagrafici,

Uno sgarbo ad un mafioso significa non andare a lavare, non essere iscritto negli elenchi anagrafici, beninteso quando la mafia non decida punizioni più radicali. A Villalba il collocatore è Ferrera Alfredo, cognato del mafioso Majda Salvatore. Il Ferrera è strettamente legato alla mafia ed ha potuto arricchirsi in pochi anni. E' ritenuto il mandante dell'aggressione compiuta dai mafiosi Selvaggio e Favata contro un certo Giglia.

Gli uffici di collocamento di Mussomeli, acqua viva Platani, Sutura sono controllati dalla mafia.

Su un piano più qualificato la mafia ha operato nel collocamento in enti ed uffici pubblici: all'Ente Zolfi Italiani, specialmente nel centro di Terrapelata (Caltanissetta) c'è stata, in un certo periodo, una ondata vera e propria di assunzioni di raccomandati dalla mafia, come è stato provato durante il processo intentato dall'on. Volpe contro l'on. Pompeo Colajanni, processo tendente a provare la qualifica di mafioso data all'on. Volpe. Sono stati assunti anche taluni mafiosi tra i quali Angelo Ilardo già autista di Calogero Vizzini. Lo Ilardo è attualmente impiegato all'ENI ed esercita l'usura in società con il mafioso Vincenzo "Aniele; all'ERAS è stato assunto Angelo Annaloro (già imputato dei fatti di Villalba), dopo avere scontato due anni e due mesi di reclusione per un simulato attentato (il noto caso Lespa); all'Assessorato Enti Locali è stato assunto Giuseppe Farina, nipote di Calogero Vizzini; alla Cassa di Risparmio sono stati assunti due fratelli di Di Cristina, notoriamente mafiosi; all'amministrazione

provinciale di Caltanissetta è stato assunto il noto mafioso di Barrafranca Salamone Luigi; ben cinque parenti del mafioso Vincenzo Daniele sono stati assunti al comune di Caltanissetta; Calogero Castiglione, cognato di Giuseppe Genco Russo è stato assunto nel corpo forestale con la mansione di ispettore generale. Anche il Castiglione è un noto mafioso.

Gli esempi potrebbero continuare ed occuperebbero certamente numerose pagine di questo memoriale. Una indagine sulle assunzioni di raccomandati della mafia ed anche di mafiosi stessi negli enti e nei uffici pubblici metterebbe ancor più in chiaro i collegamenti tra la mafia ed alcuni pubblici poteri.

L'ASSUNZIONE DIRETTA DI PUBBLICI POTERI DA PARTE DELLA MAFIA

In alcuni casi la mafia oltre ad avere il controllo sul collocamento ed elementi di sua fiducia in enti ed uffici pubblici ha assunto direttamente la gestione della cosa pubblica.

A Rieti, il mafioso Antonio Di Cristina, componente del comitato provinciale della D.C., è divenuto sindaco del Comune. Il fatto che il partito nel quale militava era in posizione di minoranza nel consiglio comunale non lo ha scoraggiato. La corruzione di alcuni consiglieri eletti nelle liste del P.C.I. e del P.S.I., una spregiudicata alleanza politica (dal MSI al PSDI) hanno consentito alla mafia di impossessarsi dell'amministrazione del comune di Rieti.

A Villalba primo sindaco del comune è stato, come già abbiamo visto, Calogero Vizzini. Da allora la gestione del pubblico potere in quel comune è stata sempre

nelle mani di amministratori politici per lo meno ossequienti alla mafia. Attualmente ben quattro mafiosi, già imputati per l'attentato contro l'on. Li Causi, sono consiglieri comunali della maggioranza D.C. e precisamente: Leone Salvatore, Fratarrico Luigi, Landolina Giuseppe e Scarlata Giuseppe. Il Leone è anche assessore ai lavori pubblici.

A Vallelunga, nell'immediato dopo guerra, è stato sindaco il noto mafioso Lillo Malta, figlio del bandito Salvatore. In quel periodo lo stesso bandito, pur risultante detenuto nel carcere di Palermo, assolveva alle funzioni di amministratore dell'ECA. Un esposto inoltrato al Prefetto, a suo tempo, da alcuni cittadini contro i criteri faziosi dell'uso dei fondi dell'ECA da parte del bandito-amministratore non si sa quale fine abbia fatto.

Successivamente, l'amministrazione comunale di Vallelunga è stata, salvo qualche intervallo, nelle mani di uomini espressi o sostenuti dalla mafia locale. L'attuale amministrazione è sostenuta dal gruppo mafioso Malta-Madonia-Sinatra.

Presidente della commissione per i tributi locali è il già citato mafioso Lillo Malta. Tra i consiglieri comunali troviamo Sinatra Calogero, mafioso, componente del consiglio provinciale della D.C.

Anche Mussomeli ha avuto sempre amministratori legati in vario modo alla mafia. Lo stesso Genco Russo è stato consigliere comunale insieme a Sorce Salvatore detto "Facciranni" e il già citato Castiglione Calogero detto "Farfareddu", entrambi mafiosi. Attualmente presidente dell'ECA è Sorce Giuseppe, ex consigliere comunale, mafioso. A proposito della candidatura del capo mafia Genco Russo nella lista democristiana di Mus-

someli dopo che la questione, la sera dell'11 ottobre 1960, fu sollevata alla televisione nella trasmissione di Tribuna elettorale, l'allora segretario provinciale della D.C. on. Benedetto Del Castillo, si affrettò a rilasciare una dichiarazione alla stampa nella quale affermava: "si vuole fare assurgere a grande importanza un fatto che non ha suscitato in provincia nessuna impressione e reazione, il sig. Genco Russo era un cittadino come gli altri, pertanto aveva il diritto di far parte della lista D.C. di Mussomeli".

Anche Campofranco, prima dell'attuale amministrazione popolare, era amministrato da uomini collegati alla mafia.

L'Amministrazione provinciale attuale è diretta dal Cav. Raffaele Falletta (fratello di Alfredo Falletta, noto mafioso), che abbiamo visto implicato nel losco traffico delle false vendite di terra.

Il consorzio di bonifica del Tumarrano che opera in un comprensorio di circa 100 mila ettari con un piano di bonifica di oltre 40 miliardi, ha avuto come vice presidente Giuseppe Genco Russo ed ha attualmente come vice commissario Natale Cicero, persona strettamente legata a G.G. Russo.

Le casse mutue coltivatori sono state oggetto anch'esse dell'azione di conquista da parte di mafiosi. Per conquistare o mantenere la direzione delle mutue sono state compiute in ogni elezione le più gravi violazioni delle leggi e delle norme di democrazia. Recentemente prima della scadenza dei termini, senza alcun preavviso, sono state effettuate le elezioni in diciannove mutue della provincia (in nessun altro comune d'Italia ancora sono state fatte le elezioni). Le denunce anche in sede parlamentare contro queste prepotenze mafiose non hanno

avuto, purtroppo, nessun esito. Conseguenza di tutto ciò è che la mafia ha nelle mutue coltivatori un altro centro di potere e di pressione politica. Parecchie mutue, infatti, sono dirette da mafiosi o da elementi legati alla mafia (Mazzarino, Valledlunga, Villalba, ecc.).

Le onoreficenze concesse ai mafiosi

Alcuni dei personaggi che abbiamo visto dediti alle attività mafiose o di tipo mafioso sono stati insigniti di onoreficenze. Rileviamo per gli opportuni accertamenti il fatto che Calogero Vizzini era cavaliere, Giuseppe Genco Russo è cavaliere della Repubblica, Palletta Raffaele (quello delle vendite fittizie delle terre) è cavaliere della Repubblica, mentre tale Esposito, mafioso che opera a Galtanissetta, apparentemente addetto alle pubbliche relazioni, pare si faccia chiamare commendatore.

Alcuni aspetti della lotta cruenta della mafia

Abbiamo visto come la mafia nelle sue varie attività per il conseguimento dei suoi scopi sia ricorsa anche alla violenza aperta (Villalba, Pescalzo, Polizzello, ecc.) ma la questione merita un esame più specifico per dare una visione meglio articolata delle attività della mafia in provincia di Galtanissetta.

A Valledlunga ove la mafia affonda le sue radici nel banditismo dell'immediato dopo guerra, si è verificata in tutti questi anni una serie impressionante di ben 32 omicidi, la maggioranza dei quali è rimasta impunita.

Per la stessa uccisione di Giovanni Cammarata, avvenuta nella piazza centrale di Valledlunga nel pieno della festa della Patrona della città, non è stato possi-

bile individuare il secondo killer che aveva sparato insieme al Giuliana Gaetano, xim di Riesi, rimasto ucciso, nè i mandanti. I silenzi, l'omertà che caratterizzano i delitti avvenuti a Valledlunga indicano chiaramente che si è trattato di delitti di mafia e che la mafia di Valledlunga è forte, feroce, ben organizzata e con vasti collegamenti.

Riesi è un altro centro in cui la mafia ha operato in maniera cruenta. Si sono susseguiti, in questi anni, assassini rimasti impuniti; esplosioni dinamitarde a scopo intimidatorio; incendi di magazzini, fattorie, piante, ecc.

A Pietro Di Bilio, proprietario di terreni in contrada Tallarita, è stata incendiata la fattoria e sono stati bruciati gli alberi. Il campiere del Di Bilio stesso, Ciancio Calogero, ha subito un attentato da parte di ignoti. Il Di Bilio poi voleva vendere la terra ai contadini, forse per sottrarsi ai taglieggiamenti, ma, a quanto pare, ne è stato impedito all'ultimo momento dall'intervento della mafia.

A tale Di Vecchi, proprietario del fondo Contessa, sono stati danneggiati e incendiati degli alberi e, successivamente, è stato sequestrato un suo figliolo. Nel luglio scorso una mandria di pecore rubate fu ritrovata nelle terre di proprietà del Giudice Di Benedetto, probabilmente perchè i mafiosi portando la refurtiva in quella terre, pensavano che non sarebbe stata colà ricercata.

A Cappadonna Maria, proprietaria del feudo Castelluccio, sono stati danneggiati degli alberi. Essa è stata poi costretta ad affittare quelle terre al mafioso Angelo D'Alessandro. Anche la Cappadonna voleva vendere la sua proprietà ai contadini ma, al momento di concludere

le trattative, senza giustificato motivo, si è ritirata. Pare che anche in questo caso sia intervenuta la mafia con i suoi soliti sistemi persuasivi.

Calderone Giuseppe è stato ucciso ed abbandonato perchè protestava contro dei mafiosi che facevano pascolare le loro pecore abusivamente sui terreni di sua proprietà.

Il contadino Giuseppe Butera è stato ucciso e gli assassini hanno bestialmente infierito sul suo cadavere.

Il 3 novembre 1961 il guardiano del feudo Contessa, Luigi Manetta, è stato trovato ucciso con un pezzo di legno conficcato in bocca (forse perchè aveva parlato troppo).

Potremo continuare questo impressionante elenco di delitti che l'opinione pubblica attribuisce alla mafia e che hanno determinato a Rieti e nelle campagne circostanti una situazione di assoluta insicurezza. Anche in relazione a questi crimini ritroviamo lo stesso atteggiamento altrove rilevato: nessuno sente, nessuno vede, nessuno parla ed i delitti rimangono impuniti.

Sulla situazione di Rieti, il 9 gennaio 1963, inaugurando l'anno giudiziario, il Procuratore Generale della Repubblica dott. Umberto Guido, così si esprime: "A Rieti, notoriamente turbolenta, negli ultimi mesi sono esplose bombe nei cantieri nei negozi, nei depositi; chiarimenti avvertimenti intimidatori che l'organizzazione mafiosa impartisce a coloro che respingono l'imposizione del servizio di protezione o di guardiana: se inascoltati, forieri di ben tristi conseguenze: cessano quando l'impresa, per quieto vivere o per timore del peggio, cede".

Ma non sono solo questi i centri in cui la mafia ricorre con frequenza alla violenza: S. Cataldo,

Serradifalco, Mazzarino, Niscemi ed altri comuni hanno visto le tragiche conseguenze della violenza mafiosa. A Niscemi, ove la mafia, come a Valledlunga, affonda le sue radici nel banditismo del dopo guerra (si pensi alla feroce banda niscemese, poi sterminata) si sono verificati numerosi episodi di lotta cruenta. Nel 1957, nel feudo Raffirosso, sono stati uccisi i mafiosi Salvatore Infarinato e Sebastiano Traina. Anche questo duplice omicidio è rimasto impunito. Precedentemente, nel feudo Terrana, limitrofo a Raffirosso, il capo mafia Vincenzo Palermo era stato ferito. A Niscemi due gruppi mafiosi sono in lotta tra di loro per il predominio sull'intera zona: l'uno fa capo al nominato Vincenzo Palermo al quale pare sia legato anche il dottor Gino Samperi; l'altro fa capo a Paternò Angelo, inteso "Gallinella", mafioso di Barrafranca, figlio del bandito Paternò Cateno a suo tempo ucciso a Mazzarino. E' opinione pubblica che al Paternò Angelo sia collegato anche il dott. Alfonso La Russa, presidente di una cooperativa concessionaria di Raffirossa.

Una particolare citazione, per il mistero che tuttora lo circonda, merita un episodio criminoso avvenuto a Mazzarino.

Il 9 agosto 1958 moriva, presso l'ospedale di Mazzarino, tale Salvatore Lo Bartolo fattore del dott. Nicolò Accardi il quale era medico presso l'ospedale stesso. Il Lo Bartolo era stato ricoverato in seguito a "lesioni provocate da caduta da cavallo". Questo era almeno il referto compilato dal dott. Accardi e trasmesso con ingiustificato ritardo, solo dopo due giorni, alla autorità di polizia. Il chirurgo prof. Nicastro chiamato da Caltanissetta per operare il Di Bartolo, constatò che il ferito aveva la milza ed il fegato spappolati e

che le lesioni apparivano provocate non da una caduta ma da violente percosse probabilmente inferti con mezzi contundenti. Il Lo Bartolo morì e pare che una successiva autopsia abbia confermato l'ipotesi espressa dal chirurgo.

E' da tenere presente che il Lo Bartolo era fattore nelle terre del dott. Accardi tra Mazzarino e Barrafranca, limitrofe a quelle di proprietà del cav. Angelo Cannada che proprio in quella zona, tre mesi prima, era stato ucciso dalla banda dei monaci di Mazzarino.

E' opinione comune a Mazzarino che il Lo Bartolo poteva avere visto ed essere perciò un testimone pericoloso.

Su questa vicenda rimangono tuttora aperti molti interrogativi ai quali sarebbe opportuno dare una risposta con un approfondimento delle indagini tenendo presente che in tutta quella zona che ha per vertici i comuni di Barrafranca, Mazzarino e Riesi opera largamente l'organizzazione mafiosa.

L'orientamento di Calogero Vizzini e perciò della mafia in generale, è non esitò ad accogliere i mafiosi della sua fila. E' in questo quadro che vanno visti l'articolo pubblicato dall'on. Mattarella il 4 settembre 1944 in cui si prendono le difese dei mafiosi aggravati di Villalba e il discorso pronunciato a Villalba nel 1947 dall'on. Alessi in cui l'oratore affermava che "sietro l'illustre e onesto cante della famiglia Vizzini vi era tutta la democrazia cristiana".

Dopo l'aperta presa di posizione politica di Calogero Vizzini per la D.C., tutti gli altri esponenti della mafia si affrettarono ad entrare in quel partito.

LA MAFIA E LE PERSONALITA' DELLA D.C.

La estensione del fenomeno mafioso nella provincia di Caltanissetta, il dominio che l'organizzazione ha assunto in alcuni gangli vitali dell'economia, il potere che essa ha in enti pubblici, l'immunità da essa praticamente goduta in tanti anni, hanno potuto verificarsi per la forza politica determinante che la mafia ha nella provincia di Caltanissetta.

E non si tratta solo di ~~xx~~xxggi forza derivate da appoggi elettorali, dati e poi compensati, ma anche di una compenetrazione tra classe dirigente D.C. e mafia, con la direzione di sezioni D.C. ed al livello provinciale.

Dalle prime incertezze circa l'orientamento politico da assumere, nell'immediato dopoguerra, la mafia uscì quasi subito per iniziativa di Calogero Vizzini.

Già verso la fine del 1944 Calogero Vizzini orientò decisamente le sue preferenze politiche verso la D.C. Questo partito, nelle sue sfere provinciali e regionali, ben comprese il grande apporto che alle fortune politiche dei dirigenti e del partito stesso poteva arrecare l'orientamento di Calogero Vizzini e perciò della mafia in generale, e non esitò ad accogliere i mafiosi nelle sue fila. E' in questo quadro che vanno visti l'articolo pubblicato dall'on. Mattarella il 24 settembre 1944 in cui si prendono le difese dei mafiosi aggressori di Villalba e il discorso pronunciato a Villalba nel 1947 dall'on. Alessi in cui l'oratore affermava che "dietro l'illustre e onesto casato della famiglia Vizzini vi era tutta la democrazia cristiana".

Dopo l'aperta presa di posizione politica di Calogero Vizzini per la D.C., tutti gli altri esponenti della mafia si affrettarono ad entrare in quel partito

raggiungendo rapidamente posti di direzione in sede locale e provinciale. In detto partito, ripetutamente in società con A Villalba, praticamente, l'intera mafia entrò nella D.C. A Vallerlunga Lillo Malta passò alla D.C. con tutto il suo seguito: i Madonia, i Sinatra, ecc.; anche il gruppo Cammarata passò alla D.C. A Mussomeli Genco Russo e tutto il suo seguito si iscrissero nella D.C. assumendo la direzione della sezione.

Il processo continuò e si sviluppò con ritmo impressionante: i Di Cristina assumono la direzione della sezione di Riesi; i Cinardo quella di Mazzarino; i Samperi quella di Niscemi; i Palletta quella di Campofranco; i Vario quella di Acquaviva Platani e così via in quasi tutta la provincia.

Di conseguenza la direzione provinciale D.C. ha finito col subire le influenze decisive della massiccia presenza della mafia nelle sezioni locali.

Sono stati e sono dirigenti provinciali della D.C. di Caltanissetta mafiosi di grande rilievo come: Calogero Vizzini, Genco Russo (è stato segretario amministrativo), Beniamino Farina, Calogero Sinatra, Antonio Di Cristina, Ludovico Cinardo, Angelo Annaloro e numerosi altri. Un esame dei componenti il consiglio provinciale della D.C. succedutisi in tutti questi anni nel dopoguerra darebbe materiale di seria riflessione sulla ipoteca che la mafia ha mantenuto e tuttora conserva in questo partito nella provincia di Caltanissetta.

Nè si può dire che si tratti di elementi sconosciuti come mafiosi che di soppiatto si sono infiltrati nelle file della D.C. e nei suoi organi dirigenti locali e provinciali. Infatti si tratta di persone che sono note a tutta l'opinione pubblica come mafiose.

D'altra parte non sono mancate denunce esplicite della presenza di mafiosi in detto partito. Ripetutamente in comizi e manifesti la D.C. è stata invitata a disfarsi di così triste convivenza.

Nell'ultima campagna elettorale l'on. Volpe venne invitato in tutti i comizi a dichiarare se:
a) rigettava i voti ed ogni appoggio della mafia;
b) condannava la mafia come fenomeno delittuoso che andava estirpato; c) avrebbe appoggiate in tutti i modi la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia.
L'on. Volpe non rispose a questi inviti, anzi a Mazzarino osò addirittura fare l'apologia della mafia (distinguendola dalla delinquenza) e considerando il mafioso "uomo rispettabile e d'onore".

Occorre altresì richiamare l'attenzione della Commissione sull'on. Volpe per quel che riguarda:
a) i suoi legami di parentela con noti capi della malavita americana (Bufalino-Montana);
b) la comprovata esistenza di legami elettorali e di clientelismo politico tra Volpe e i mafiosi della provincia di Caltanissetta (vedi processo Volpe-Colajanni);
c) i suffragi elettorali che egli raccoglie nelle zone mafiose di Palermo, Agrigento e Trapani;
d) il sostegno dato alle clientele dell'on. Volpe durante le campagne elettorali e, particolarmente, nelle elezioni comunali del 1958 da parte dell'on. La Loggia, assessore del tempo alla solidarietà sociale e dall'on. Lanza, assessore ai lavori pubblici;
e) il fatto che vari personaggi che denunciavamo come mafiosi nella D.C., anche al livello provinciale, appartengono alla corrente dell'on. Volpe.

I comunisti e con essi i socialisti hanno sem-

pre posto l'accento sulla necessità per le forze democratiche cristiane di liberarsi dai collegamenti con la mafia. La collezione del quotidiano Sicilia del Popolo, almeno fino al 1950, trasuda di attacchi alla diffamazione socialcomunista contro la D.C., ma nello stesso organo di stampa è possibile notare la elezione alla cariche provinciali di ben note figure della mafia.

Occorre dire che oggi si fa strada anche nei giovani democristiani della provincia la esigenza di una rottura almeno con gli elementi maggiormente compromessi con la mafia.

Abbiamo, di proposito, smentito nomi e fatti che, pur essendo di dominio pubblico, non potevano essere convalidati da documenti e testimonianze. Si sa bene, del resto, quanto fitto sia tuttora la rete di omertà e di connivenza che protegge la mafia e impedisce che sia fatta luce - e giustizia - sulle sue imprese delittuose. Siamo perciò consapevoli dei limiti del nostro lavoro di fronte alla imponenza del fenomeno ed alla complessità delle sue manifestazioni.

Abbiamo, tuttavia, il pieno convincimento - se non la provata certezza - che a più alti livelli risiedono alcune precise responsabilità in ordine alla resificazione, nel tessuto sociale dell'isola, dell'organizzazione mafiosa i cui vertici di potere possono essere individuati e colpiti dalla Commissione parlamentare di inchiesta.

Nel suo impegno risolutivo, nella sua azione intensificata le nostre popolazioni confidano appieno, con la certezza che il suo operato segnerà una tappa storica

CONCLUSIONE

Le vicende narrate nel presente memoriale non esauriscono, ovviamente, la storia del fenomeno della mafia in provincia di Caltanissetta, con tutte le sue molteplici implicazioni sociali, economiche, amministrative e politiche.

Riteniamo, tuttavia, come abbiamo dichiarato nella premessa, che esse possano offrire alla Commissione parlamentare di inchiesta utili indicazioni orientative nella ricerca delle preminenti direttrici su cui si è mossa, in questi ultimi venti anni - e tuttora opera - l'organizzazione mafiosa per il consolidamento del suo potere e per il perseguimento dei suoi illeciti scopi.

Abbiamo, di proposito, scartato nomi e fatti che, pur essendo di dominio pubblico, non potevano essere convalidati da documenti e testimonianze. Si sa bene, del resto, quanto fitta sia tuttora la rete di omertà e di connivenza che protegge la mafia e impedisce che sia fatta luce - e giustizia - sulle sue imprese delittuose. Siamo perciò consapevoli dei limiti del nostro lavoro di fronte alla imponenza del fenomeno ed alla complessità delle sue manifestazioni.

Abbiamo, tuttavia, il pieno convincimento - se non la provata certezza - che a più alti livelli risalgono talune precise responsabilità in ordine alle ramificazioni, nel tessuto sociale dell'Isola, dell'organizzazione mafiosa i cui vertici di potere possono essere smascherati e colpiti dalla Commissione parlamentare di inchiesta.

Nel suo impegno risoluto, nella sua azione intransigente le nostre popolazioni confidano appieno, con la certezza che il suo operato segnerà una tappa storica

nel processo di rinnovamento della vita civile della Regione.

Alcune iniziative sono particolarmente attese dai cittadini dell'Isola. Noi siamo certi di farci interpreti di questa diffusa aspettativa auspicando che la Commissione parlamentare di inchiesta voglia disporre, tra gli altri, i seguenti provvedimenti:

- A) riapertura di tutti i processi per delitti di mafia compiuti in questo dopoguerra e rimasti impuniti;
- B) accertamenti dei motivi per cui numerose denunce contro mafiosi o per atti di tipo mafioso non hanno avuto alcun seguito;
- C) indagini sui criteri adottati dagli uffici competenti in merito al rilascio ed al rinnovo di permessi per porto d'arma o di passaporti a persone notoriamente ritenute mafiose;
- D) inchiesta sulle evasioni delle leggi agrarie regionali, sulla gestione dei servizi di autotrasporti, sugli appalti dei lavori pubblici, sulle concessioni amministrative, sul commercio del bestiame, delle attrezzature e dei prodotti agricoli;
- E) inchiesta sul comportamento dei collocatori comunali; sulle assunzioni negli uffici pubblici di mafiosi o di raccomandati di mafiosi, per accertare le responsabilità di coloro che hanno fatto e di coloro che hanno accettato le pressioni mafiose;
- F) indagini sui legami che intercorrono tra la mafia, i partiti politici e gli enti pubblici, con particolare riferimento alle collusioni elettorali tra organizzazione mafiosa e alcuni "autorevoli" esponenti politici (è opinione comune, suffragata, peraltro, da alcuni episodi qui riferiti, che l'on. Calogero Volpe

sia il parlamentare della provincia di Caltanissetta più direttamente legato alla mafia, se non addirittura, da essa espresso, ove si consideri che quasi tutti i mafiosi dei quali abbiamo fatto cenno, appartenenti alla D.C., sono sostenitori della corrente capeggiata dall'on. Calogero Volpe);

- G) accertamento dei nomi delle personalità che hanno proposto la concessione di titoli ed onoreficenze ad individui notoriamente considerati mafiosi;
- H) indagini sugli eventuali rapporti esistenti tra la mafia della provincia di Caltanissetta e quella operante in territorio americano, con particolare riferimento al cosiddetto "gabinetto delle ombre" della mafia americana composto da elementi originari del comune di Montedoro, tra i quali citiamo Giuseppe (Giusy) Falcone, Carmine Galante, imputati dell'assassinio dell'antifascista Carlo Tresca, Rosario (Russel) Bufalino, Giovanni Montana, dei quali, alcuni, parenti dell'on. Volpe;
- I) indagine sulle evasioni fiscali da parte dei mafiosi.

Risulta che Giuseppe Genco Russo non ha mai pagato tasse pur avendo un patrimonio di circa un miliardo di lire e che gli uffici tributari non hanno mai effettuato i dovuti accertamenti.

Le risultanze di tali indagini consentirebbero, certamente, di individuare i gruppi di potere mafiosi, di accertare le caratteristiche della loro organizzazione, di perseguire i responsabili e di stroncare alle radici il fenomeno. Esso, tuttavia, potrebbe tornare a prodursi e a proliferare, con rinverdite vigore, se non saranno realizzate rapidamente profonde riforme nelle strutture economiche e sociali, capaci di avviare la Sicilia verso

mete più avanzate di progresso civile e di benessere economico.

Caltanissetta 7 gennaio 1964